

CXX.

2^a TORNATA DI VENERDÌ 10 DICEMBRE 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Congedi	6523
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	6523
Verificazione di poteri (<i>Convalidazione</i>) . . .	6523
del deputato Furian	6523
Interrogazioni:	
Insegnamento della stenografia nelle scuole se-	
condarie:	
ROSSI CESARE, <i>sottosegretario di Stato</i> . . .	6524
DE CAPITANI	6525
Vendita dei baraccamenti di Casale Altamura:	
LANZA DI TRABIA, <i>sottosegretario di Stato</i> . .	6526
SPADA	6526
Violenze di ufficiali a Livorno:	
LANZA DI TRABIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6527-31
MODIGLIANI	6528
Procedimenti per i fatti del 10 novembre a	
Livorno:	
DELLO SBARBA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . .	6531-34
MODIGLIANI	6533
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Disposizioni per la sistemazione della gestione	
statale dei cereali	6535
BERETTA	6535
PERRONE	6540
SOLERI, <i>commissario ai consumi</i>	6550
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
MAZZOLANI: Maggiori assegnazioni sullo stato	
di previsione della spesa del Ministero delle	
terre liberate	6563
Osservazioni e proposte:	
Sui lavori parlamentari:	
RAMELLA	6563
BINOTTI	6563
PAGELLA	6563
PEANO, <i>ministro</i>	6563
TONELLO	6563

La seduta comincia alle 15.5.

CASCINO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.*(È approvato).***Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Brusasca, di giorni 3; e per motivi di salute, l'onorevole Donati Pio, di giorni 10.

*(Sono concessi).***Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Basso, Bernardelli, Bertolino, Buggino, Cappellotto, Carboni Vincenzo, Caso, Colonna di Cesarò, De Martino, De Michelis, Falcioni, Lazzari, Ludovici, Marangoni, Reina, Scialoja, Trozzi, e Turano.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi. (1)

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella tornata di oggi, ha verificato non essere contestabile la elezione seguente, e, concorrendo nell'electo le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima:

Furian Armando per il collegio di Padova.

(1) V. Allegato.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e salvo i casi di incompatibilità preesistenti, e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli De Capitani d'Arzago, Bignami, Belotti Bortolo, Amendola, De Benedictis, Cappa, Sifola, Abisso, Murgia, Federzoni, Boggiano-Pico, Casaretto, Jacini, Teso, Chiesa, Sarrocchi, Lombardi Nicola, Brezzi, Ciriani, Tofani, Schiavon, Ruini, Bianchi Carlo, Sandrini, Besana, Bonardi, De Martino, Scialabba, Cancellieri, Giavazzi, Mattei-Gentili, Zileri Dal Verme, Paparo, Martini, Crispolti, Frova, Negretti, Curti, Baldassarre, Guarienti, Mazzolani, Cimorelli, Marzolino, Corazzin, Cuomo, Cappelleri, Meschiaro, Bubbio, Barrese, Salvadori Guido, Pancamo, Macaggi, Zegretti, Finocchiaro-Aprile Andrea, Tosti di Valminuta, Nunziante, Tamborino, Arrigoni degli Oddi, Philipson, Pascale, Scialoja, Grassi, Olivetti, Di Fausto, Gasparotto, Conti, Rodinò, Macchi, Sighieri, Falcioni, Orano, Merlin, Bevione, Cavazzini, Mastino, Ciocchi, Caporali, Tedesco Ettore, La Pegna, Casertano, De Nava, Borromeo, Guglielmi, Cermenati, De Andreis, Martire, Riccio, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere le ragioni per le quali il Ministero dell'istruzione pubblica non ritenne opportuno accogliere ed incoraggiare la iniziativa della « Associazione stenografica italiana » intesa ad aprire nelle maggiori città d'Italia, nelle quali risiedono insegnanti legalmente abilitati a tale disciplina, scuole di stenografia nei licei, ginnasi, istituti tecnici, e scuole normali femminili e maschili: tenuto presente il fatto che tali corsi facoltativi sarebbero riusciti quasi gratuiti, limitandosi la prelodata Associazione a chiedere un contributo da ciascun allievo di sole lire 10 per tassa di iscrizione — e non potendosi disconoscere, se veramente si vuol dare carattere moderno e seguente le necessità dei tempi, all'istruzione media, la grande importanza dell'insegnamento stenografico che fornisce al giovane una efficacissima nozione che lo rende apprezzatissimo, concedendogli una superiorità indiscutibile, in confronto di chi non conosce tal metodo, nel disimpegno esatto e lesto

di svariatisimi uffici e di molteplici incarichi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROSSI CESARE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Posso assicurare l'onorevole De Capitani ed i suoi colleghi interroganti che io sono persuaso, al pari di loro, della grande importanza pratica che la conoscenza della stenografia può avere nel campo professionale, e questa mia persuasione è anche frutto di esperienza personale, perchè io so che segnatamente nelle grandi aziende giornalistiche, industriali, bancarie e commerciali, la stenografia rende degli utilissimi servigi.

Ormai la conoscenza della sola dattilografia non è più sufficiente, ed in queste grandi aziende sono richiesti gli steno-dattilografi, che prestano opera preziosa, in grazia della quale si può compiere in poche ore il lavoro che una volta richiedeva parecchie giornate.

Su questo punto dunque siamo di perfetto accordo.

Dove invece cessa il nostro accordo, è sull'opportunità di istituire corsi di stenografia in quasi tutti i licei, ginnasi, istituti tecnici, scuole normali femminili, maschili, senza una preventiva revisione dei programmi e degli orari attuali. Come ognuno sa, essi sono tali da assorbire totalmente le attività degli alunni, tanto che sono generali le lagnanze per il sovraccarico intellettuale che agli alunni stessi viene imposto.

Noti poi l'onorevole interrogante che l'insegnamento della stenografia non è solamente teorico, ma richiede continue ed ampie esercitazioni pratiche, per ottenere utili risultati.

Queste sono le ragioni per le quali non si ritenne opportuno di accogliere l'iniziativa della benemerita Associazione stenografica italiana.

Tuttavia, poichè è intendimento del Ministero di riformare possibilmente tutta la materia dei programmi scolastici, si vedrà in una prossima occasione in quali scuole sarà conveniente d'introdurre l'insegnamento della stenografia.

Ed io per mio conto dichiaro che sarò lietissimo se questo potrà effettuarsi in un notevole numero di scuole.

Confido che l'onorevole De Capitani vorrà dichiararsi soddisfatto di questa mia risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole De Capitani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE CAPITANI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortese risposta, e vorrei dichiararmi completamente soddisfatto; ma, proprio per schiettezza, non lo posso essere, per questa semplice ragione: l'onorevole sottosegretario di Stato è persuaso quanto me, e quanto i miei 87 colleghi della grande utilità della stenografia. Basterà dire che questa è necessità riconosciuta in tutti i paesi. Proprio in questi giorni, appunto nell'Ungheria, si è resa obbligatoria la stenografia nei licei, nei ginnasi e nelle scuole commerciali, nelle quali ultime è già obbligatoria in Germania, in Inghilterra e nell'America.

È soltanto l'Italia che non ha, non dico obbligatorio, ma nemmeno facoltativo questo insegnamento!

Ora, io domando: perchè si nega ancora un esperimento, opponendosi al lodevole tentativo di effettuarlo?

La Società stenografica italiana chiede una cosa sola e molto semplice: che il Ministero della pubblica istruzione permetta questo insegnamento presso le scuole che ne fanno domanda, e le inciti con apposita circolare.

Abbiamo in tutte le scuole, specialmente nelle scuole commerciali e nelle scuole tecniche, una quantità di alunni che già ne fecero richiesta; e che, appunto conoscendo quanto importante sia per loro la stenografia, oggi spendono danaro e perdono un tempo assai maggiore per frequentare privati insegnanti di stenografia.

Ciò che domandiamo è che nelle scuole del Regno, specialmente nelle scuole medie, tecniche e nelle scuole commerciali, venga subito introdotto quest'insegnamento facoltativo.

Si tratterebbe soltanto di due ore alla settimana; mettendolo come facoltativo, va da sé che non ne usufruirebbero se non coloro che ne hanno un vero interesse; e siccome sappiamo che sono moltissimi gli alunni che hanno già dichiarato di volersi iscrivere, non vi è assolutamente alcuna ragione, me lo permetta l'onorevole sottosegretario di Stato, perchè questo esperimento venga differito, o reso più difficile.

Se vi fossero delle ragioni d'indole finanziaria, mi dovrei rassegnare; ma la benemerita Associazione italiana farebbe tutte le spese, non imponendo altro che una tassa d'ingresso di dieci lire ai giovani.

Se l'onorevole sottosegretario di Stato mi rispondesse che non vi sono i giovani che vogliono frequentare questi corsi, potrei

comprendere l'indugio; ma io debbo dire invece che ve ne sono, e moltissimi. Consta a me che, non soltanto nelle grandi città, ma anche nelle città medie, sono numerosi i giovani di istituti medi e tecnici i quali hanno fatto domanda di frequentare questi corsi speciali.

La Società stenografica italiana ha già predisposto un lavoro magnifico con alto sentimento patriottico e preveggenza. Nelle grandi città ha preparato il personale insegnante, e non vi sarebbe la spesa nemmeno di un centesimo per il Ministero della pubblica istruzione.

Ai giovani si farebbero pagare soltanto dieci lire per tassa d'iscrizione, lo ripeto ancora una volta, e nulla più!

Perchè dunque si vuole rimandare questo esperimento del quale si riconosce già fin d'ora la grande utilità?

Ma, sa il Ministero della pubblica istruzione quanto è scarso il numero degli stenografi? Sa che non soltanto presso le ditte industriali, ma presso i maggiori giornali oggi vi è una difficoltà enorme di poterne avere, non dico dei buoni, ma dei discreti, che hanno dovuto apprendere questa nozione con un sacrificio pecuniario proprio? Egli non deve ignorare questo stato di fatto.

Ora, noi vogliamo venire incontro a quei giovani che desiderano apprendere la stenografia, e diciamo loro: venite, noi apriamo dei corsi facoltativi. Se in alcune scuole non vi saranno studenti che di questi corsi vorranno profittare, in quelle scuole non si apriranno i corsi.

Mi sembra che il Ministero dell'istruzione pubblica non abbia intenzione di aderire alla nostra proposta, e cerchi di dilazionare, senza speciale motivo, una decisione.

Se esso disconoscesse l'utilità dei corsi facoltativi di stenografia, potremmo dire di avere un modo diverso di giudicare le cose; ma siccome siamo perfettamente dello stesso parere, e riconosciamo tutti la grande utilità di tali corsi (e il numero dei firmatari dell'interrogazione, che l'hanno sottoscritta comprendendo l'utilità, la necessità anzi, della stenografia, lo dimostra), pare a me che non dovrebbe essere difficile al Ministero della pubblica istruzione di inviare una circolare ai capi d'Istituto, dichiarando che se realmente vi sono dei giovani che fanno richiesta per due ore alla settimana facoltative di questo insegnamento, non si ha difficoltà ad autorizzarlo, in modo che possa cominciare anche immediatamente. Si do-

vrebbero anzi incoraggiare i giovani ad iscriversi, sarà un gran vantaggio pel loro avvenire. Che ragione c'è di perdere un anno? Siamo appena all'inizio dell'anno scolastico, e avremmo tutto il tempo per l'insegnamento. E poi, si tratta di un corso che finisce anche prima degli esami, verso il maggio; e quindi non dovremmo indugiare, e impedire ai giovani, che ne hanno desiderio, di avere questo ambito insegnamento della stenografia.

Per queste ragioni io vorrei proprio insistere presso l'onorevole sottosegretario di Stato e presso il Ministero della pubblica istruzione perchè venga subito diramata questa circolare; e quando la circolare sarà un fatto compiuto, solo allora io potrò dichiararmi perfettamente soddisfatto, riconoscendo che il Ministero della pubblica istruzione si rende alfine conto della opportunità dello insegnamento della stenografia. (*Vive approvazioni*).

ROSSI CESARE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Riprenderò in esame la questione.

DE CAPITANI. Sto dunque in attesa di una pronta decisione nei sensi suesposti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Spada, Salvemini, Lembo, Marino, Caso, ai ministri d'agricoltura e della guerra, « per conoscere se non credano opportuno, dato l'attuale indirizzo agricolo, di fare soprassedere alla vendita dei baraccamenti che formano quasi una borgata rurale a Casale Altamura. Detti baraccamenti che sono serviti ad alloggiare migliaia di prigionieri di guerra, potrebbero essere concessi a cooperative di lavoro e così s'inizierebbe quella colonizzazione interna che mentre sfollerebbe i centri rurali, apporterebbe anche il suo contributo all'assestamento sociale.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

LANZA DI TRABIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Spero che una volta tanto un onorevole interrogante potrà dichiararsi soddisfatto della risposta che partirà da questo banco. E questo dico nonostante che io personalmente debba avere un certo rancore contro l'interrogazione dell'onorevole Spada, inquantochè, ieri, per l'assenza di molti colleghi interroganti, questa interrogazione balzò improvvisamente dalle estreme profondità dell'ordine del giorno alla immediata luce della pubblica discussione, cogliendomi in una temporanea mia assenza dall'aula e procurandomi un giusto

si, ma acerbo rimprovero dal nostro amato Presidente.

Spero che l'onorevole Spada vorrà perdonarmi questo contrattempo che cercherò di compensare con qualche buona notizia.

Posso assicurare l'onorevole interrogante e i suoi colleghi firmatari che nessun ordine fu mai impartito agli organi dipendenti perchè si procedesse alla vendita dei baraccamenti situati in Casale Altamura, che sono tuttora alla dipendenza del Corpo di Armata territoriale di Bari.

Tali depositi sono stati adibiti per conservare il materiale di smobilitazione dei reggimenti di artiglieria, di sanità e commissariato, sino a quando, pel completamento delle operazioni di smobilitazione e di alienazione del materiale di guerra, l'esercito assumerà il suo assetto definitivo del dopoguerra, è sarà possibile giudicare se convenga in tutto o in parte destinarli ad altro uso.

Intanto per soddisfare il desiderio dell'onorevole interrogante ho richiesto l'interessamento dell'autorità militare di Bari perchè esamini senza indugio e con la migliore volontà la possibilità di addivenire al più presto alla parziale, o possibilmente alla totale, alienazione del campo in parola, segnalando eventualmente le difficoltà che per il momento vi potranno essere e che spero non saranno rilevanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Spada ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPADA. Sono lieto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, che garantisce la conservazione di quei baraccamenti per possibili concessioni alle cooperative agrarie, e ai lavoratori della terra, ai quali potranno essere così forniti dei ricoveri, per la coltivazione delle terre che loro saranno concesse.

Colgo però l'occasione per raccomandare che siano date alle autorità militari le opportune disposizioni per intensificare la custodia dei baraccamenti.

Poichè il campo è molto vasto e la custodia è deficiente, si verifica spesso l'asportazione di porte e finestre. Ora, non facendo cessare questi furti e facendo deteriorare tutte le abitazioni, può accadere che mentre il Governo intende dare un beneficio alle cooperative, queste poi siano obbligate a rinunziarvi per lo stato deplorabile dei baraccamenti!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli: Manes, Barrese, Siciliani, Gasparotto, Janni, al presidente del Consiglio

dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se ritenga legale e corretta l'azione del prefetto di Cosenza nelle elezioni amministrative del comune di Amantea; e per sapere se ritenga ulteriormente compatibile con le necessità dell'ordine e della pace cittadina la permanenza in Amantea del commissario di pubblica sicurezza Pietrangeli, autore di arresti arbitrari e provocatori a servizio di private vendette ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Modigliani, ai ministri della guerra e della marina, « sulle violenze commesse in Livorno il 10 novembre 1920, da ufficiali dell'esercito e della marina, in occasione del ritorno delle bandiere da Roma, per sapere più particolarmente: 1º) se approvino che ufficiali dell'esercito e della marina abbiano imposto manifestazioni di omaggio alla marina, con minacce a mano armata e lesioni, indirizzate, le une e le altre a spettatori, rispettosi del corteo, e fra questi, a vecchi settantenni, a ufficiali in borghese, a invalidi di guerra; 2º) se approvino che ufficiali dell'esercito e della marina abbiano assaltato un locale chiuso ove si erano ritirati i tramvieri di Livorno, appunto per evitare incidenti, e, sfondata la porta, abbiano percosso e malmenato le persone che in quel locale si trovavano; 3º) se approvino che in quelle stesse circostanze quegli stessi ufficiali, imponendo ad alcuni carabinieri di accompagnarli, abbiano invaso, armata mano, il Municipio, e abbiano dettato la loro imposizione al Regio commissario, il quale era appena allora tornato dall'aver partecipato al corteo delle bandiere; 4º) se le autorità gerarchicamente responsabili di Livorno abbiano informato di tutto ciò i rispettivi Ministeri, e se le medesime abbiano preso i provvedimenti disciplinari del caso, in attesa delle sanzioni giudiziarie previste dalla legge ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

LANZA DI TRABIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Dichiaro di rispondere anche a nome del sottosegretario di Stato per la marina. Sarà opportuno che io esponga cronologicamente i fatti.

Le bandiere reduci dalla celebrazione della vittoria arrivate a Livorno a tarda notte, furono collocate entro una sala della stazione. Il corteo era stabilito per le 9.30 della mattina. Si trovavano alla stazione tutte le autorità. Si trattava di una festa solenne: era

determinato il percorso che doveva seguire il corteo. Alla stazione vi furono due discorsi: del comandante dell'Accademia navale, che era l'autorità militare più elevata di grado, e del prefetto.

Dopo di ciò s'iniziò il corteo. Senonchè all'uscire dalla stazione avvenne un primo incidente, perchè dai dimostranti si lamentò che sull'edificio della stazione non fosse stata issata la bandiera nazionale; tanto che tra alcuni dimostranti e ferrovieri si venne a colluttazione ed a piccole dimostrazioni, del resto di non grande rilievo. Alcuni studenti dell'Istituto tecnico riuscirono allora a salire sull'edificio della stazione ed esposero la bandiera nazionale.

Il corteo intanto si andava incamminando per le strade della città, ed era accolto bene, con fiori, con grida di evviva, da gran parte della popolazione, alla quale invece faceva contrasto il contegno di alcuni che non esitarono a manifestare dileggio, scherno, tenendo appositamente la pipa o il sigaro in bocca, scambiandosi dei motti e dei frizzi su le bandiere e urtando coloro che alla dimostrazione partecipavano. Questo contegno di una parte della popolazione provocò la reazione di quelli che erano andati per festeggiare le bandiere, i quali cominciarono a imporre che al passaggio del corteo e delle bandiere tutti si togliessero il cappello; e, siccome alcuni di quelli che avevano atteggiamento di scherno, non ottemperavano all'invito, si venne a conflitti, perchè i dimostranti cercavano di buttar giù i cappelli. Però debbo rilevare che non vi furono aggressioni a mano armata: questo risulta da tutte le relazioni delle autorità, sia civili che militari e navali.

Il corteo, dunque, continuando la sua strada, giunse in piazza Vittorio Emanuele, dove gli incidenti assunsero una forma più grave.

In Piazza Vittorio Emanuele erano alcune vetture tramviarie. Al passaggio del corteo un tramviere, la cui vettura era ferma la mise in moto proprio nel momento che le bandiere venivano avanti, provocando un certo scompiglio. Questo irritò naturalmente i partecipanti al corteo e gli studenti gridarono: ferma! ferma! La vettura si fermò e il corteo poté procedere oltre. Senonchè dalla vettura fermata, da parte di uno dei tramvieri fu lanciato uno sputo verso le bandiere che passavano. Questo atto provocò naturalmente una vivacissima reazione da parte dei presenti, i quali si scagliarono contro la vettura. Allora di-

versi tramvieri, le cui vetture si erano dovute fermare per l'arresto della prima e si erano colà ammassate, visto l'assalto contro le vetture, andarono a rinchiudersi in un locale di riunione dei tramvieri, che è sito sotto i portici, a brevissima distanza da piazza Vittorio Emanuele.

Ma, la folla infervorata continuò la sua corsa, passò nel locale dove i tramvieri si erano riuniti, sfondò la porta e avvenne una colluttazione, forse più vivace di quelle precedenti.

Il corteo, proseguendo la sua strada, si svolse poi senza altri notevoli incidenti, finchè ritornò davanti al Municipio. Ora sembra che al primo passaggio nei pressi del Municipio si fosse notato da alcuni che sul Municipio stesso non era issata la bandiera tricolore, mentre sino a due giorni prima, vi era stata innalzata la bandiera rossa, in seguito alla vittoria dei socialisti nelle elezioni comunali.

Una commissione allora chiese di essere ricevuta dal Regio commissario. Della commissione pare facessero parte alcuni ufficiali, che erano armati, come prescrive il regolamento, ma che non fecero assolutamente in alcun modo uso delle armi: non dico sparando e ferendo, ma neppure minacciando e toccando le armi che portavano indosso.

La Commissione, recatasi su al municipio, parlamentava col Regio commissario, quando un'altra frazione di dimostranti si recò in altri locali del municipio, dove trovò modo di mettersi in contatto con i commessi municipali che a Livorno, credo, si chiamino donzelli.

Conversando con questi donzelli, pare che i dimostranti abbiano avuto indicazione del luogo ove si trovava la bandiera nazionale e della via che bisognava fare per salire sul torrione.

Anche su questo particolare i rapporti dell'autorità non dicono che questi donzelli siano stati in alcun modo minacciati.

I dimostranti salirono sul torrione e vi esposero la bandiera.

Nella serata, vi furono altri incidenti sui quali è inutile insistere. Furono strascichi dolorosi, poichè vi furono feriti da una parte e dall'altra, e credo anche un carabinieri; ma poichè non riflettono la interrogazione dell'onorevole Modigliani, è inutile, ripeto, intrattenervi.

Ed ora che ho raccontato cronologicamente i fatti, mi riferirò ai vari punti dell'interrogazione. È certo che minaccie a mano armata in quella giornata non vi furono. Vi

fu una dimostrazione, in molti momenti vivace, per le ragioni che ho detto, e soprattutto per gli atti di dileggio, fra i quali uno sputo lanciato contro la bandiera. Aggiungerò che in un altro punto del corteo, uno spazzaturaio, lanciò due badili di spazzatura contro il corteo stesso, provocando la reazione dei partecipanti al corteo.

L'assalto al locale chiuso, cui accenna l'interrogazione nel punto secondo, avvenne per essersi colà i tramvieri internati, mentre già erano inseguiti per fatti che ho riferito.

Non è avvenuta alcuna invasione dal municipio da parte della folla.

La folla si riversò verso il municipio per fatto della bandiera; e dalla folla due frazioni di dimostranti si distaccarono, una che parlò col Regio commissario, l'altra che insinuatosi nei locali dove erano i commessi del municipio, riuscì a salire sino al campanone per issarvi la bandiera.

Desidero infine dire all'onorevole Modigliani che naturalmente il Governo, non diversamente da quello che pensa l'onorevole interrogante, non ammette ed anzi deplora la partecipazione di ufficiali a dimostrazioni politiche.

Vi sono, a questo riguardo, varie circolari del ministro della guerra, la cui osservanza viene curata con ogni solerzia dai comandi territoriali.

Ma bisogna notare che a queste dimostrazioni partecipano ufficiali che non sono in servizio attivo o di complemento chiamati in servizio, ma ufficiali in congedo che vestono la divisa per la particolare solennità della festa.

E se siamo d'accordo nel non ammettere la partecipazione di ufficiali a manifestazioni politiche, vi è d'altra parte da chiedersi come un ufficiale possa freddamente rimanere passivo di fronte ad atroci insulti e dileggi ingiuriosi, lanciati nelle forme più violente e volgari contro la bandiera nazionale che, naturalmente, per l'ufficiale dell'esercito, come per quello della marina, rappresenta il simbolo delle più alte e più nobili idealità! (*Vivi applausi*)

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

MODIGLIANI. Comincio dall'ultima parte della risposta dell'onorevole sottosegretario per lamentarmi che sopra una semplice ipotesi, quale quella degli insulti recati alla bandiera, l'onorevole sottosegretario alla guerra abbia distrutto l'efficacia che avrebbe potuto avere il suo ammonimento

che non si debba da parte degli ufficiali in uniforme partecipare a dimostrazioni.

Infatti, se dopo un tale ammonimento, in base ad una semplice ipotesi (quella dello sfregio) si proclama il buon diritto e l'assolutoria di questi signori, essi si sentiranno autorizzati a ricominciare, sol che sappiano trovare o inventare una scusa.

La cosa è tanto più grave in quanto il Governo è stato informato contro verità.

Posso infatti garantire (e ne fornirò le prove) che il sottosegretario si troverà di rado a dover avvalorare colla sua parola un cumulo di falsità più audaci di quelle che gli hanno comunicato da Livorno.

Ne vuole la prova? Ho qui due giornali: uno è « La Toscana », organo di un ottimo commendatore monarchico e conservatore di quattro cotte, ricco a milioni, già portato candidato nella lista di quell'altro pericoloso sovversivo che siede al banco dei ministri, dell'onorevole Dello Sbarba, e che per poco non fu eletto. L'altro giornale è « Il Corriere di Livorno ». Di tinta è meno precisa, per dire la verità; ma nelle elezioni amministrative sosteneva il partito popolare, dopo aver sostenuto (con esemplare coerenza!) in quelle politiche l'onorevole Dello Sbarba e il proprietario dell'altro giornale.

Vediamo che cosa dicono questi giornali. Prendo « La Toscana ». Esso narra che un forte stuolo di ufficiali, marinai ed ex-combattenti in divisa e in borghese, di corsa, circondarono subito il gruppo dei tramvieri, sguainando le sciabole, ecc., ecc. Ebbene, nel racconto manca il minimo accenno alla bugiarda invenzione dello sputo. È invece assodato che gli ufficiali e i marinai sguainarono la sciabola.

Vediamo che cosa dice l'altro giornale « Il Corriere di Livorno »:

« Qualcuno aderì all'invito (vale a dire di salutare il vessillo), altri invece, per non salutare il vessillo ed evitare spiacevoli incidenti, si avviarono all'ufficio della stazione, ma qui furono raggiunti, mentre chiudevano i battenti. Entrarono una diecina di persone. Avvennero chiassate, piattonate, pugni, ecc. » E anche nel « Corriere di Livorno » la pretesa causale delle violenze (oltraggio alle bandiere) non è nemmeno remotamente accennata. Essa è dunque da escludere, perchè, se fosse esistita, sarebbe stata sbandierata immediatamente.

Le informazioni che le hanno dato i suoi comandi, onorevole sottosegretario, sono

false. Abbia la cortesia di assumere informazioni e vedrà che è così.

E poichè non posso mettermi a leggere qui delle colonne di cronaca, io metto fin d'ora a sua disposizione i giornali di cui mi son valso.

E ora al fatto nel suo complesso. Che cosa è accaduto? Alla stazione, il capo, cavaliere ufficiale (non credo che potesse essere un anarchico con queste due appendici, o premesse che dir si voglia) non aveva messo fuori la bandiera perchè ciò non era nel calendario dei suoi doveri burocratici. Questo pover'uomo, di una certa età, fu perciò violentemente preso a scapaccioni dai dimostranti. I ferrovieri ne presero le difese. Da ciò un breve tafferuglio, dopo il quale si innalzò la bandiera alla stazione.

Questa è la verità sul primo episodio. Il resto del percorso del corteo fino a Piazza Grande non poteva dar luogo ad incidenti, perchè il corteo traversava un viale dove sono pochissime case e ove mancò ogni concorso di curiosi. Ma anche quando il corteo giunse nelle vie più frequentate (si leggano questi giornali) il corteo non si trovò dinanzi a dileggi. I giornali parlano invece di atti di rispetto imposti a curiosi indifferenti, a gente che passava per i fatti suoi.

Non voglio fare nomi, per non esporre al ridicolo un distintissimo avvocato di Livorno, conservatore di quattro cotte, capitano smobilitato, ex-giudice militare, che, mentre usciva con dei fascicoli sotto il braccio, o dal proprio studio o dal tribunale, ricevette una buona dose di scapaccioni perchè, essendo calvo, non voleva esporre la propria calvizie a testimonianza del suo ossequio alla bandiera. Furono bastonati anche dei vecchi.

E se l'onorevole sottosegretario non vuol accettare la mia versione, domandi all'ammiraglio comandante l'Accademia navale se è vero che mandò il tenente colonnello dei carabinieri a invitare gli ufficiali di terra e di mare (perchè era lui che, come più alto di grado, guidava il corteo) a farla finita, perchè quelle che andavano commettendo erano turpi violenze intollerabili.

È falso anche che i dimostranti non facessero uso delle armi. Ho già lette le prove che sciabole furono sguainate; e in quella stessa giornata è narrato l'uso brutale dei calci di moschetto. Ma la verità è che ufficiali e borghesi fecero tutto il percorso colle rivoltelle in pugno distribuendo percosse alla cieca: percosse, ci tengo a dichiararlo, che gli operai livornesi hanno re-

golarmente restituito, appena hanno potuto ai singoli autori delle violenze. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Livorno non si lascia addomesticare con tali sistemi!

E senza tornare sull'episodio dei tramvieri, vengo senz'altro a quello, fra tutti il più grave. I socialisti non si erano ancora insediati, al palazzo municipale. È vero che al comune era stata messa fuori la bandiera rossa, e che ci era stata due giorni. Ma il Regio commissario (un ispettore del Ministero dell'interno) aveva fatto osservare ai socialisti che il giorno del corteo egli aveva il dovere di partecipare alla dimostrazione ufficiale e quindi espose al consueto balcone (e chi nega mentisce sapendo di mentire) il tricolore.

Il Regio commissario aveva ritenuto — e i socialisti lo avevano riconosciuto — che sarebbe stato ridicolo che a un balcone ci fosse il tricolore e ad una torretta del palazzo ci fosse la bandiera rossa. E così questa era stata tolta. Questo prova che i socialisti a Livorno, se sanno farsi rispettare, hanno il buon senso, quando è il turno degli altri, di non disturbarli.

Nè a ciò si era limitato il Regio commissario. Egli era anche andato nel corteo in tenuta ufficiale (tuba, stifelius e guanti bianchi!). Ma egli era a malapena tornato nel suo ufficio al Municipio, quando si vide precipitare nella propria stanza un certo numero di ufficiali con la rivoltella in pugno.

LANZA DI TRABIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Vi erano due ufficiali soltanto.

MODIGLIANI. Erano parecchi ufficiali guidati non so se da un capitano o da un maggiore d'artiglieria, il quale (valuti la Camera la gravità del particolare) impose ai carabinieri di servizio, per il buon ordine, di fiancheggiare l'ingresso degli ufficiali nella stanza del Regio commissario. Certo è che costoro, con le rivoltelle in pugno, imposero non di issare il consueto tricolore che già c'era, ma di issarne un secondo in un altro punto del palazzo che, secondo loro, era più in vista. E tutto ciò risulta da rapporti che si spera l'autorità giudiziaria conosca. Ma quello che è da notarsi è che nessun rimprovero è stato fatto agli ufficiali che hanno mancato. Anzi merita di esser rilevato che molto audacemente (*Interruzioni del sottosegretario di Stato per la guerra*) un comunicato di pochi giorni dopo del comando della divisione, se non erro (non inventando, perchè a Livorno non poteva farlo, l'episodio dello sputo, che è stato creato

poi per uso e consumo in questa interrogazione) ha cercato di difendere il contegno degli ufficiali.

Ma (rivelazione decisiva) il comunicato parla solo del corteo, tacendo completamente della invasione del palazzo comunale.

E per confermare la mia versione complessiva e il mio giudizio, ancora una prova. Pochi giorni dopo il Consiglio comunale si insediava. È composto di 48 socialisti e di 12 di un certo fascio multicolore e multipensante.

I socialisti proposero un voto di protesta contro quanto era accaduto il 10 novembre.

Ebbene la minoranza (battagliera durante tutto il periodo elettorale, e che in quella stessa seduta fece il proprio dovere dicendo chiaramente il proprio pensiero su ogni questione) di fronte a quella proposta dichiarò di non voler votare contro, e si astenne deplorando quanto era accaduto a Livorno, e aggiungendo (per spiegare l'attenzione) che bisognava deplorare anche le violenze di Scaricalasino, o di Soresina.

Col che dunque la minoranza, monarchicissima e conservatrice, si associò in sostanza alla protesta dei socialisti.

Ed ho finito.

Da parte nostra, o almeno da parte mia, nessuno nega nemmeno agli ufficiali (poichè noi rivendichiamo anche per i soldati la libertà di partecipare alla vita politica, e sarebbe assurdo negarla agli ufficiali) il diritto di partecipare a manifestazioni politiche. Ma a tale dimostrazione essi debbono partecipare come cittadini, in borghese, senza uniforme, e senza armi.

L'uniforme annulla in loro confronto ogni azione dei pubblici funzionari, quando non garantisce loro la solidarietà della pubblica forza.

E l'uso delle armi in quei casi costituisce una così grave usurpazione di mezzi loro affidati dal paese, che ogni tolleranza è incivile, inammissibile.

Punite subito simili abusi, se non volete che ci pensino i privati cittadini!

A Livorno ci hanno pensato. E qualcuno, ha ricevuto, nei giorni successivi, qualche salutare ammonimento. E se l'onorevole sottosegretario avesse vaghezza di consultare i giornali dei giorni successivi (come pareva volesse consigliare a me) vi troverebbe una sfilata di dichiarazioni degli eroi del corteo con le quali costoro si sono affrettati a dire: io non c'ero; io non l'ho fatto! Uno di loro ha toccato il *record* del ridicolo precisando che c'era, ma che era

a 250 metri, non uno più nè uno meno, dall'ultimo dei provocatori.

Quando un corteo di quel genere, che non fu manifestazione politica ma tentativo d'imposizione, si liquida nel ridicolo di questa gente che scappa avanti alla propria responsabilità, il Governo avrebbe dovuto sentire il dovere di fornire alla Camera informazioni più precise e giudizi più severi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

LANZA DI TRABIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Debbo riprendere la parola per rettificare alcune asserzioni dell'onorevole interrogante. Primo punto: le informazioni sono state assunte reiteratamente, tanto da parte dell'autorità militare, che da parte dell'autorità marittima, e poichè in un primo rapporto erano state inviate in una semplice forma narrativa, sono venuti i rapporti richiesti dai rispettivi Ministeri, in cui si raccontano gli avvenimenti ed i fatti punto per punto sulla stessa interrogazione dell'onorevole Modigliani.

Secondo punto. I carabinieri sono intervenuti due volte durante la giornata. Una prima volta per formare i cordoni destinati a separare i dimostranti dagli operai, che, dopo proclamato lo sciopero, uscivano dal cantiere navale. Una seconda volta al Municipio, e non per minacciare, ma per fare, come prima presso al cantiere navale, opera di pacificazione e di calma negli animi.

Terzo punto: la partecipazione di ufficiali alla cerimonia. Dice l'onorevole Modigliani: gli ufficiali devono parteciparvi in borghese.

Ma, onorevole Modigliani, ella col suo fine spirito si può render conto che gli ufficiali, ad una festa della vittoria, ad una festa militare possano partecipare in borghese e non vestire quella divisa, che hanno portato sui campi di battaglia nell'ora dei sacrifici e dei pericoli. (*Applausi*).

Un ultimo rilievo alle repliche dell'onorevole Modigliani: Da parte dell'autorità militare, come da parte dell'autorità marittima il richiamo c'è stato. Il comandante dell'Accademia, che è l'autorità navale più elevata in grado, ha riunito gli ufficiali per ammonirli di tenere sempre un contegno corretto e dignitoso nelle dimostrazioni, ed analogo richiamo è stato fatto agli ufficiali dell'esercito di guarnigione a Livorno.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Modigliani, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per sapere se l'autorità giudiziaria di Livorno, al seguito dei fatti di violenza commessi da

ufficiali dell'esercito e della marina in Livorno il 10 novembre 1920, proceda, non solo contro i privati cittadini rei d'aver reagito alle violenze, ma anche contro gli autori di queste, commesse in danno di vecchi settantenni, di invalidi di guerra, di persone pacifiche, e persino contro il Regio commissario del comune; o se invece anche in questa circostanza si debba assistere in Livorno, alla paralisi di ogni azione giudiziaria quando questa dovrebbe essere indirizzata contro chi adopera la violenza a danno dei lavoratori e dei partiti estremi: come si è verificato quando in un pubblico comizio i socialisti furono presi a revolverate — quando un altro socialista venne ucciso senza ragione da agenti dell'ordine (quando in un altro pubblico comizio di socialisti si tentò di fare apparire un principio di incendio per provocare panico) quando (recentissimamente) si è sparato senza intimidazioni contro la folla in Piazza Guerrazzi ferendo a casaccio donne e bambini, mentre nulla aveva autorizzato l'uso delle armi ».

L'onorevole sottosegretario per la giustizia e gli affari di culto ha facoltà di rispondere.

DELLO SBARBA, *sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto*. Alla comitata interrogazione del collega ed amico Modigliani mi limiterò a rispondere quello che è strettamente doveroso da parte del Ministero della giustizia e cioè quale è lo stato delle istruttorie penali che si riferiscono ai fatti che sono oggetto della interrogazione stessa.

L'onorevole interrogante consentirà quindi ch'io gli premetta di non potere e volere entrare nella disamina dei singoli fatti, nè seguirlo nella narrazione che di questi egli fece testè rispondendo al mio collega della guerra, perchè ristabilire la loro esattezza è compito stretto del magistrato inquirente, la cui serenità non può essere turbata, nè influenzata dalla nostra passione politica. D'altronde sarebbe oltrechè disutile veramente poco commendevole che un simile pregiudizio venisse all'autorità giudiziaria proprio dal Dicastero al quale ho l'onore di appartenere e con la inevitabile conseguenza di apprezzamenti che si faranno più opportunamente ed efficacemente da tutti ad istruttoria chiusa, quando lo stesso onorevole Modigliani potrà meglio esplicare il suo diritto di critica, sia come deputato in questa Assemblea, sia come avvocato nelle aule forensi, aprendo con tutta libertà l'amplissima ala del suo forte ingegno e della sua calorosa eloquenza.

Ora le mie risposte seguiranno l'ordine dei fatti, così come furono disposti nella domanda dell'onorevole Modigliani.

Dirò dunque che per quanto riguarda i fatti avvenuti a Livorno il 10 novembre 1920 l'autorità giudiziaria attualmente procede per i delitti di violenza privata e di lesione ai termini degli articoli 174 e 372, ultimo capoverso, del Codice penale a carico del capitano del 13º artiglieria Colacchioni Livio su denunce e querele presentate da alcuni tramvieri, querele che (sono disposto a scommetterlo) l'onorevole Modigliani conosce assai meglio e più da vicino di me!

PAGELLA. Li assolveranno certo.

DELLO SBARBA, *sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto*. Lasci le prevenzioni, onorevole Pagella. Il magistrato assolverà o condannerà secondo il dettame della propria coscienza, e lei dirà, a sentenza conosciuta, quello che le piacerà meglio. Ma ora non è giusto anticipare giudizi. Questo è certo che vi è un processo in corso, e ciò le deve bastare per oggi.

Per quello che riguarda l'altro fatto di cui è cenno nella interrogazione dell'onorevole Modigliani, quello del 5 dicembre 1919, fatto in cui si ebbe a lamentare un conflitto tra socialisti e repubblicani durante il periodo elettorale in una città, come Livorno, in cui gli animi sono spesso accesi e le passioni politiche meravigliosamente ardenti, debbo ricordare che in quell'occasione, purtroppo, furono sparati dei colpi di rivoltella, e furono ferite delle persone. L'autorità giudiziaria di Livorno iniziò subito procedimento regolare penale, ma, dopo la relativa istruzione, dovette concludere con sentenza del 30 gennaio 1920 che non si poteva procedere per insufficienza di prove a carico dei due indiziati di lesioni, che erano Taddei Alessandro e Reggioli Alfredo, e che non si poteva procedere contro gli altri, perchè rimasti ignoti — e ciò non meraviglierà l'onorevole interrogante perchè egli sa che o per virtù, o pregiudizio, o per non so quale altro spirito di repugnanza a testimoniare in materia, a Livorno è difficile che si trovi alcuno il quale accusi sia pure l'avversario, per un reato che abbia carattere politico.

Per quello poi che si riferisce al terzo fatto elencato nella interrogazione dell'onorevole Modigliani, la deplorabile uccisione di Mezzantini Flaminio, avvenuta il 4 maggio 1920, il relativo processo è tuttora in corso di istruttoria, dovendo le relative indagini essere completate anche in confronto di altre parti

lese, di cui si attendono i certificati medici definitivi.

L'onorevole Modigliani, inoltre, nella sua interrogazione, accenna all'incendio avvenuto nel Politeama livornese. All'autorità giudiziaria nulla è risultato di questo fatto; tuttavia il Procuratore del Re non ha mancato di richiedere notizie in proposito. (*Interruzione del deputato Mascagni*) È inutile che ella sorrida, onorevole Mascagni, l'autorità giudiziaria non poteva averle che dalla questura informazioni, e la questura aveva creduto opportuno di non fare nessuna denuncia, ritenendo il fatto di nessuna importanza. Ad onta di tutto ciò il procuratore del Re l'ha richiamata ed ha voluto un rapporto il quale suona in questi termini molto precisi:

«Si tratta di un fatto verificatosi nel comizio elettorale del 31 ottobre 1920, al Politeama Livornese. Quivi, al momento del comizio, sulla scala che accede dal primo al secondo ordine dei palchi, venne, da ignota mano, accesa della polvere pirica contenuta in un piccolo cartoccio.

«L'accensione non provocò alcuna esplosione nè alcun principio di incendio; non dette luogo ad alcun inconveniente o danno, sia alle persone, che alle cose; ed essendo passato il fatto inosservato, o quasi, per tutti, non fu ritenuto da questa autorità che si dovesse riferirne all'autorità giudiziaria, non ravvisandosi gli elementi del delitto di cui all'articolo 255 Codice penale o di altro reato».

Così l'autorità giudiziaria non poteva occuparsi di questo episodio nè iniziare procedimento in materia, perchè non gliene venne fatta denuncia. In ogni modo riconoscerà l'onorevole interrogante che il procuratore del Re di Livorno fu diligente nel richiedere le informazioni.

L'ultima parte della interrogazione dell'onorevole Modigliani ritorna ancora sopra i fatti del 10 novembre 1920, e cioè i fatti che avvennero in occasione del ritorno delle bandiere dei reggimenti, e nella quale occasione rimasero feriti il fornaio Setti Mario, di anni 23, certo Vittorio Sforza cameriere da Pisa, di anni 21, Lorenzo Martelli, di anni 22, Cesare Becucci, di anni 16.

Per questi ferimenti e violenze, è in corso un'istruttoria penale: se questa ha subito un leggero ritardo, esso deve attribuirsi al motivo che, essendosi nei fatti suddetti ed in quanto si riferivano a carico di alcuni indiziati militari, ravvisato gli estremi degli articoli 170 e 171 del Codice penale

per l'esercito, il procuratore del Re di Livorno credè opportuno di trasmettere gli atti all'avvocato militare presso il tribunale di Roma.

L'autorità militare ha, proprio di questi giorni, rinviato gli atti all'autorità giudiziaria di Livorno, in quanto che, dato che l'autorità giudiziaria di Livorno procede per i reati di violenza e ribellione di alcuni cittadini, intende che, per connessione, debba la stessa essere competente a giudicare anche del reato imputato a questi militari.

Dopo tali e così chiare spiegazioni, io spero che l'onorevole interrogante sarà soddisfatto.

Egli ha dinanzi a sè la dimostrazione che l'autorità giudiziaria di Livorno (della quale, del resto, a lui meglio che ad ogni altro sono note la imparzialità e la diligenza) procede per la sua strada senza prevenzioni e senza incertezze, e noi possiamo essere tranquilli che essa, lungi dall'ascoltare alcuna voce passionata di partiti politici o di correnti comunque interessate, compirà intero il proprio dovere in confronto di tutto e di tutti, colpendo, senza esitazione, militari o borghesi che siano per risultare responsabili di reati.

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MODIGLIANI. Se l'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia non fosse stato così largo di elogi a mio riguardo, sarei quasi tentato di dichiararmi soddisfatto, ma resisto alla tentazione perchè si potrebbe dubitare che con ciò volessi essergli riconoscente dei suoi elogi.

E vorrei dichiararmi soddisfatto, perchè il più insoddisfatto di tutti deve essere il sottosegretario alla guerra, il quale, dopo avermi raccontato che i militari non hanno fatto niente di male a Livorno, è costretto a sentirsi annunziare dal suo collega della giustizia che ci sono due procedure avviate contro militari per i fatti di quel giorno!

LANZA DI TRABIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Ho detto che erano stati richiamati.

MODIGLIANI. Invece ci sono dei processati, non soltanto dei richiamati. E io per il mio gusto personale, negli anni futuri, perchè quelli passati lasciamoli lì, preferirò sempre essere richiamato piuttosto che processato! Ma non è tutto, onorevole sottosegretario di Stato per la guerra. Osservi, la prego, che uno degli ufficiali è processato per gli incidenti del *Tram*, narrato da lei in quel tal modo.

E pur seguendo l'esempio dell'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia — di non aggravare nessuna responsabilità di nessuno con affermazioni generiche — io non posso non rilevare che per l'episodio dei tramvieri, che era il più grave, si procede, sì, ma non contro un qualunque borghese per l'insulto alla bandiera, sibbene contro un ufficiale, per la violenza.

Ho sentito anche dire che si procede contro i carabinieri che la sera di quel fatto, verso le cinque, spararono un numero incalcolabile di colpi per un incidente di cui è bene che la Camera sia informata.

Dei ragazzi, passando di fronte alla sede della Divisione, pare che inciampassero in un ufficiale. Breve diverbio con l'ufficiale, che scapaccionò i ragazzi. La cosa sarebbe finita così. Ma si era adunata gente, e poichè, per disgrazia di Livorno, hanno impiantata una caserma di carabinieri proprio là, ecco escire il plotone dei carabinieri ed in una piazza gremita di persone, senza il menomo preavviso, questi sparano. Sparano così bestialmente che nella gonnella di una donna (particolare che può far sorridere, ma che è tremendo) si trovarono le tracce di otto colpi di mitraglia. Dico otto colpi di mitraglia nella gonnella di una donna. Ed osservo, prima che altri dia una importanza scarsa al fatto, che, fra i feriti, il ragazzo Repucci (assolutamente estraneo all'accaduto) è stato in pericolo di vita per venti giorni, perchè ferito all'addome da una scheggia di mitraglia.

Comunque sia, contro quei carabinieri si procede.

Ma che si fa per gli altri episodi? Per l'assalto degli ufficiali al comune non si procede.

DELLO SBARBA, *sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto*. Chi lo ha detto? Si procede per tutti i fatti.

MODIGLIANI. Non ho sentito da lei che si proceda: e per quanto so non si procede, onorevole sottosegretario, perchè se si procedesse il procuratore del Re di Livorno, nel fargli l'elenco dei processi, ci avrebbe messo anche questo.

Non si procede dunque per tale fatto, nonostante ci debba essere stato rapporto di colui che era allora un pubblico ufficiale in dovere di fare rapporto: alludo al commissario regio. Nè si procede per le altre innumeri violenze commesse durante il corteo.

Ah! se quattro operai della marina, il giorno dopo il fatto, trovano uno di quei signori prepotenti di occasione nella dimo-

strazione del giorno avanti, quando c'erano le guardie regie ed i carabinieri, e gli danno una lezione alla livornese, i quattro operai sono subito arrestati.

Ma contro gli ufficiali, rei con altri di violenze private, in modo che si può e si deve procedere di ufficio, nessuno procede, nessuno ordina od eseguisce arresti. Se si fosse trattato di socialisti, in quelle condizioni, avreste visto gli arresti come fiocavano! Processi di omicidio, omicidio premeditato, complicità di deputati, interviste di altri deputati, fulmini dei giornalisti, tumulti alla Camera! Ma sono ufficiali della marina e del Regio esercito, e non si procede. È la regola!

Se i socialisti vedono due dei loro mezzo uccisi, in un comizio (e in via di eccezione, siccome il fatto era atroce, quella volta, gli autori dell'eccidio furono nominativamente indicati alla giustizia, perchè era ora che si desse una lezione a della gente che va ai comizi per ammazzare il prossimo invece che per discutere) l'autorità giudiziaria lascia passar Natale, non arresta nessuno, e subito dopo la Befana (il fatto era accaduto in novembre), liquida la faccenda e assolve gli indiziati.

Ancora. In un comizio socialista si pone in una galleria uno di quelli che a Livorno si chiamano con una parola un po' allegra, un topo matto: vale a dire un involto di carta, contenente un esplosivo. E quella volta il topo matto era pieno di polvere, zolfo, e crine di cavallo così che producesse un gran fumo e desse l'impressione del divampare di un incendio. (La mia interrogazione infatti non parla di tentativo di incendio ma invece di simulazione d'incendio).

Orbene, nessuno procede contro nessuno, nonostante che lo scherzo criminoso e perverso abbia rischiato di far succedere uno scappa scappa, che poteva costare la vita a chi sa quante persone, e che fu evitato solo perchè un animoso sopprime la causa del fenomeno fisico che già tutto il teatro avvertiva. E si capisce: i delinquenti erano giovinetti figli di papà, nazionalisti, e nessuno li cerca, nessuno li molesta.

Ah! se fossero stati anarchici che avessero messo il topo matto sotto la canonica del prete, avreste visto quanti se ne sarebbero acciuffati in cinque minuti! Ma, ripeto, sono figli di papà e nazionalisti, e nessuno li tocca!

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, veda di concludere!

MODIGLIANI. Obbedisco. Dato che quella da me esposta è la verità, io non posso quindi dichiararmi soddisfatto, perchè, non tanto per colpa di individui, quanto di istituti e di ambiente, la giustizia a Livorno, come ovunque, è sempre pronta, atroce e ingiusta quando si tratta di comunisti ungheresi o quando si tratta di socialisti, mentre è tarda e cieca ovunque, quando si tratta di procedere contro chi attacca i socialisti.

Non voglio dire che questo sia conseguenza di istruzioni del Governo, ma certo è conseguenza di debolezza del Governo, il quale tollera queste partigianerie degli organi direttivi ed esecutivi, e che passando dalla tolleranza scandalosa di Fiume a queste minori, si dimostra impotente a ristabilire il viver civile e non sa tutelare altro che l'interesse di una classe! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia. Ne ha facoltà.

DELLO SBARRA, *sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto*. Poichè io mi sono proposto di non entrare nella disamina dei particolari e nella narrativa dei fatti che sono oggetto di indagini per parte dell'autorità giudiziaria, così non contrasterò con l'onorevole interrogante in proposito. Però non posso non contestargli che quei fatti anche nei rapporti che sono pervenuti al Ministero della giustizia, hanno una diversa fisionomia e non risultano quali egli volle testè esporli alla Camera — contraddicendo il mio collega della guerra e me.

Ma, ripeto, la rettifica spetta all'autorità giudiziaria e quindi lascio senz'altro questo punto.

Ho ripreso la parola soltanto perchè mi premeva di assicurare l'onorevole Modigliani che l'autorità giudiziaria non soltanto dei cinque episodi che sono elencati nella sua interrogazione si sta occupando, ma di tutti i fatti avvenuti a Livorno il 10 novembre ultimo scorso, onde accertare tutte le responsabilità.

E a me preme altresì che l'onorevole Modigliani sappia che nessuna contraddizione è fra me ed i colleghi della guerra e della marina, perchè la loro risposta fu limitata a riferire quanto in linea amministrativa e disciplinare, dal punto di vista strettamente militare, avveniva. Ma lo stesso comandante dell'Accademia navale, nel rapporto che mi hanno ora mostrato i colleghi della guerra e della marina e che ho qui sotto gli occhi,

fa preciso cenno a possibili responsabilità penali, delle quali lascia come naturale e doverosa, senza pregiudicarle, la definizione alle autorità competenti.

Vede perciò l'onorevole Modigliani, che il più perfetto accordo regna sui banchi del Governo, e che la di lui pretesa contraddizione fra il mio rispondere e il narrare del collega onorevole Lanza di Trabia, sfuma. (*Commenti*).

Voglio infine ricordare all'onorevole Modigliani, che egli vive a Livorno ed è in contatto continuo - per ragioni professionali - di quei magistrati, dei quali gode meritatamente la stima.

Così non gli mancherà modo di seguire le istruttorie, e dare onestamente e legalmente al giudice inquirente tutte quelle indicazioni che egli stimerà opportune per aiutare lo scoprimento della verità ed il trionfo della giustizia. (*Rumori*).

L'onorevole Modigliani - voglio dire - è così abile avvocato che nessuno può fargli torto di non sapere quello che può e deve fare un avvocato per evitare che un'istruttoria penale sia comunque deviata dal suo retto cammino.

MODIGLIANI. Non faccio la parte civile!

DELLO SBARBA, *sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto*. Io non l'ho invitato, onorevole Modigliani, a costituirsi parte civile, perchè non ho uno speciale interesse contro i processabili; io gli ho ricordato che, essendo lei il consulente di alcune parti lese, ha per questa via modo di aiutare lo svolgimento della indagine giudiziale.

A me preme solo che tutte le responsabilità, da qualsiasi parte siano, vengano accertate e punite.

MODIGLIANI. Prendo atto di questa dichiarazione dell'onorevole sottosegretario di Stato. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Essendo trascorso il termine regolamentare assegnato per lo svolgimento delle interrogazioni, le altre rimaste all'ordine del giorno sono rimesse a domani.

Seguito della discussione sul disegno di legge:

Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Beretta,

BERETTA. Onorevoli colleghi, il progetto di legge che sta davanti alla Camera per la risoluzione del grave problema del fabbisogno di cereali per il paese, è stato trattato da colleghi competenti sotto molteplici aspetti.

Mi propongo di trattarlo soprattutto dal punto di vista della produzione dei cereali, per mettere in luce che il Governo ha avuto maggior preoccupazione del bilancio dello Stato, che del bilancio della Nazione.

Un esame, anche superficiale del progetto di legge, dimostra che se il Governo si è preoccupato della questione del bilancio generale dello Stato, della questione fiscale e contabile, non si è occupato invece del bilancio economico della Nazione.

È un indirizzo che si potrebbe spiegare ammettendo che gli uomini di Stato che reggono la cosa pubblica nell'anno di grazia 1920 abbiano la mentalità d'anteguerra, quando la gestione dello Stato era così piccola cosa in confronto del bilancio della Nazione, che non era possibile l'una cosa coincidesse con l'altra, ed i rimedi per l'una fossero necessariamente i rimedi per l'altra.

Noi abbiamo un *deficit* nel bilancio dello Stato di circa quattordici miliardi, di cui otto dovuti alla gestione dei cereali.

Il vantaggio, che deriverebbe al bilancio con le attuali disposizioni, oscillerà tra i 2 miliardi e mezzo, o i 3 miliardi, di conseguenza circa un terzo del *deficit* attuale dovuto alla gestione dei cereali.

Da questo punto di vista credo che il progetto di legge, per sanare il bilancio dello Stato (che sembra in troppi momenti essere retto da un ragioniere capo piuttosto che da uomini politici che abbiano la visione integrale, completa, organica dei bisogni della Nazione), potrebbe anche accontentare il Parlamento, o almeno imporsi come provvedimento finanziario alla sua approvazione.

Se in questo progetto di legge non esistesse quell'articolo 12, col quale sembra si voglia provvedere anche a risolvere il problema della produzione granaria, ed esso si presentasse con l'aspetto di un semplice progetto di legge a carattere fiscale od economico, potrebbe essere votato come un male necessario, una necessità imprescindibile, salvo sentire domani il dovere di provvedere d'urgenza con disposizioni di legge a favore dei bilanci domestici più modesti che fossero più gravemente colpiti.

In fondo ci si sarebbe sottoposto un provvedimento di ragioneria, perchè la Nazione ha o non ha capacità di dare un determinato

contributo fiscale alla vita collettiva ed al bilancio dello Stato. Se l'ha, anche agli effetti dei nostri rapporti col mercato mondiale e agli effetti del cambio, inutile era voler stralciare una particolare proposta fiscale che meglio avrebbe dovuto essere esaminata in sede di discussione generale dei provvedimenti finanziari.

Se si esamina il disegno di legge, dal punto di vista particolare della politica dei cereali, esso appare inorganico e insufficiente: ha il torto di porre la questione in modo inorganico e di non risolvere il problema. Dal punto di vista fiscale finanziario inutile entrare in merito. Necessità non ha legge.

Voglio solamente osservare che anche a questo punto di vista ben poca cosa si risolve perchè non si sana il bilancio dello Stato, problema ben più grave e complesso.

Se il cambio ne risentisse con una legge matematica di proporzionalità, se, diminuendo al 35 per cento il *deficit* della gestione dei cereali, avessimo un miglioramento del 35 per cento nei cambi, col progetto di legge si gioverebbe non solo al bilancio dello Stato, ma anche a quello della nazione, e si potrebbe compensare il consumatore di una parte del sacrificio impostogli. Nel bilancio domestico il pane non è che un elemento del costo della vita, e il miglioramento del cambio si ripercuote su tutto il costo della vita.

Ma è lecito il dubbio che un provvedimento parziale non influisca decisamente ed efficacemente sulla situazione dei cambi, e sulla fiducia dei mercati esteri verso di noi. Vedremo in pratica in che misura ci avvantaggeremo nel cambio. Così complesso è tale fenomeno che riesce impossibile prevedere gli effetti di un provvedimento parziale.

Ma mi preme toccare la questione sostanziale della produzione.

Permettetemi di dire che il progetto è da questo punto di vista stranamente insufficiente.

L'articolo 12 che ha l'aria di voler risolvere il problema e non risolve nulla, col suo disperato isolamento, col suo profilo scheletrico, dimostra in modo evidente la spaventosa impreparazione tecnica dei Dicasteri che hanno condensato in quel povero articolo tutta la sapienza politica e burocratica governativa in fatto di produzione dei cereali.

Nella questione dei cereali, c'è un bilancio della nazione, col suo fabbisogno e colla sua capacità di produzione.

Con 100 miliardi circa di debito e 14 mi-

liardi di disavanzo, quando si stenta ad avere credito all'estero, con un avvenire non troppo roseo, non ci si può limitare a sanare il bilancio dello Stato; bisogna soprattutto sanare la situazione sostanziale dal punto di vista del fabbisogno quotidiano, con una vera e propria soluzione tecnica del problema dei cereali, con opportuni provvedimenti atti a portarci al pareggio tra consumo e produzione nazionale.

Il vostro progetto non rivela in voi una eccessiva preoccupazione in questo senso. In linea teorica, una parte della legislazione di guerra, quella che riguardava la mobilitazione agraria, sembrava considerare meglio il punto fondamentale del problema, e vedere la via per la sua soluzione, con maggior chiarezza e con maggiore tecnicismo.

L'applicazione fu infelice. Essa servì ad imboscamenti sistematici, a preparazioni elettorali, a tutto forse, meno che a preparare per il dopo guerra la nazione dal punto di vista agrario, sia per la produzione dei cereali, sia per la ricostituzione del nostro patrimonio zootecnico.

Ma quella legislazione, se non mostrava una comprensione sintetica, tecnica e positiva del problema, era una concezione da agricoltori e da tecnici, non da contabili come quella che oggi ci presentate.

Nel vostro progetto nulla vi è che indichi una comprensione integrale del problema. Non dico che voi non l'abbiate; ma è curioso che non abbiate mostrato di averla con qualche articolo meno scheletrico, ripeto, di quell'infelice articolo dodici che altri colleghi hanno già dimostrato insufficiente per una quantità di motivi tecnici ed economici, e che mostra la vostra impreparazione tecnica di fronte al problema.

Prima di portare alla Camera questo disegno di legge avreste dovuto almeno domandarvi se dal punto di vista tecnico fosse più conveniente estendere od intensificare la produzione dei cereali.

Al banco del Governo seggono uomini che sono maestri nelle scienze agrarie. Abbiamo un ministro di agricoltura che dovrebbe avere una particolare competenza nella questione. Debbo ritenere che abbiate pur esaminato nei Dicasteri competenti, ed in Consiglio dei ministri, il problema in tutta la sua complessità, non solo dal punto di vista sociale o da quello della politica interna, ma anche dal punto di vista tecnico, che in questa tragica situazione dell'economia nazionale è il più importante per una vera soluzione del problema.

Amerei essere illuminato sul vostro pensiero, perchè esso non può essere riassunto nella speranza di estendere la cultura dei cereali, come farebbe credere il progetto di legge.

Il Governo sembra essersi già schierato per la soluzione che i tecnici respingono, mostrando di preoccuparsi più di estendere che di intensificare la cultura dei cereali.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'una e l'altra.

BERETTA. L'uno e l'altro nel vostro pensiero, non l'uno e l'altro nel progetto di legge. Perchè io presumo di dimostrarvi che, se aveste avuto veramente la preoccupazione di intensificare la produzione dei cereali, avreste dovuto considerare in questo progetto di legge, e proporre molti provvedimenti, che forse adatterete, ma che per ora non sono neppure adombrati nel progetto di legge stesso, il quale pur è stato compilato col concorso dei ministri tecnici competenti.

Il problema della produzione dei cereali dal punto di vista delle possibilità di estenderne la cultura, è stato discusso da tutti i tecnici, i quali in genere hanno concluso che non si può ulteriormente estendere la cultura dei cereali.

Però un esame anche superficiale dei dati statistici mostra che, se la coltura granaria è stata talvolta estesa a terreni anche meno adatti, a volte la superficie totale coltivata a frumento scende sotto i limiti normali.

Una voce. È un problema elettrotecnico!

BERETTA. È vero, in parte. Anche questa volta, mi scuserà la Camera, dovremo chiamare aiuto alle nostre forze idro-elettriche!

Se è vero che non si può ulteriormente estendere la cultura dei cereali a nuovi terreni, è però vero che gli stessi terreni, nel corso degli anni passati, furono a volta a volta coltivati a grano.

Per ragioni metereologiche, economiche, in funzione anche del prezzo del grano in relazione a quello degli altri prodotti agricoli, la superficie coltivata a grano varia molto da un'annata all'altra, con differenze che non sono neppure spiegabili con l'avvicendamento.

Perchè nell'avvicendamento dovrebbe agire la legge dei grandi numeri, ed il numero medio di ettari destinati a frumento dovrebbe subire lievi oscillazioni.

Agiscono in questo senso cause complesse, economiche, fisiche, metereologiche, ma resta evidente che in questo campo vi è modo, con

una disposizione legislativa, di rendere costante quasi la superficie nei terreni che ogni anno è seminata a grano.

La vostra statistica dimostra che, per assolvere ai bisogni del Paese, basterebbe far coincidere due condizioni, separatamente verificatesi fin qui. Far coincidere i due massimi fin qui raggiunti nella estensione e nella media produzione per ettaro. Occorre quindi una disposizione di legge, che nel medesimo tempo tenda a estendere la cultura dei cereali a tutti quei terreni che non hanno dato esito assolutamente negativo, e a portarla in quei terreni al massimo compatibile con quella legge ferrea di causalità, per la quale anche nella fertilità di un terreno il presente è effetto e integrazione del passato.

Di questo concetto nel progetto di legge non vi è traccia: nè nella lettera, nè nello spirito.

SCOTTI. Non basta seminare; occorre concimare!

BERETTA. Sto per dirlo. Occorre intensificare; lo devo dire, perchè non l'ho visto nè nel vostro progetto, nè nella vostra politica di lavori pubblici, nè nella vostra politica elettrica, nè nella politica dei combustibili, nè in nessuna delle branche tecniche della vostra amministrazione, come dovrò segnalare alla Camera.

Per estendere, e per intensificare occorre una politica di regimazione delle acque, ispirata a criteri di urgenza. Occorre una politica delle concimazioni che gli altri Stati hanno mostrato di comprendere, e che voi non avete finora preso in considerazione.

Dal punto di vista della regimazione delle acque, il Ministero dei lavori pubblici continua tranquillamente ad attendere dalle bonifiche per colmata l'acquisto di nuove terre, trascurando tutte le opere di regimazione rapida, tutte le opere di estrazione d'acque dal sottosuolo.

Il ministro dei lavori pubblici non si preoccupa di questo, e non sente questo problema; e mentre gli altri Stati, per incoraggiare l'estrazione delle acque dal sottosuolo col sistema delle elettro-pompe stabiliscono premi, come fa la Francia, noi continuiamo a trascurare questa che potrebbe essere la soluzione razionale del problema. Legga l'onorevole ministro dei lavori pubblici, e se le ha lette, mediti ancora le recenti pubblicazioni dell'ingegnere Civita.

Così è che il problema dell'irrigazione e della bonificazione è ignorato dal Governo, almeno come problema di carattere urgente.

Sono le conseguenze di tutta una politica delle acque insufficiente e miope.

Dal punto di vista delle opere idrauliche, agli effetti della produzione di cereali, la politica del Governo è stata ed è completamente negativa.

Dal punto di vista delle concimazioni, cioè dal punto di vista della necessità di far dare alla terra il massimo rendimento, lo Stato italiano ha dimostrato di capire il problema solo quando in tempo di guerra, con un decreto del 1915 ispirato forse più alle necessità della produzione di esplosivi, che a finalità agricole, dava al Ministero di agricoltura particolari facoltà per la produzione di composti azotati.

Quel decreto non ha avuto applicazione, e arriverei a dire che ha avuta un'applicazione a rovescio, e mi basterebbe citare il caso delle torbiere italiane, che durante la guerra hanno servito a far guadagnare milioni con le mattonelle di torba, ma in genere, anzichè intensificare hanno abbandonato il processo di distillazione delle torbe, e la produzione di acque ammoniacali e di solfato ammonico.

Ciò torna ad onore della nostra industria, e non ne costituisce certo un merito nè per la guerra nè per il dopo-guerra.

Dall'armistizio la politica non fu certo migliore, per l'estensione razionale delle concimazioni.

Ogni modesto cultore di scienze agrarie conosce una legge delle proporzioni definite ed una legge del minimo, a cui obbedisce la pratica agraria delle concimazioni; i vari fertilizzanti devono essere usati in proporzioni definite, e se uno è usato in misura deficiente gli altri sono inutilizzati.

Noi abbiamo sempre errato in questo senso per una insufficiente concimazione azotata.

Senza una politica seria e coraggiosa diretta alla produzione di concimi azotati con mezzi nazionali, a prezzi possibili, l'agricoltura italiana, e in particolare l'agricoltura dei cereali, non può rinascere.

Avanti guerra consumavamo, se non erro, circa 13 milioni di quintali di concime fosfatico, e una sufficiente quantità di concime azotato, che stava in rapporto da uno a dieci col concime fosfatico.

I maestri della scienza agraria ci insegnano che, più o meno a seconda delle varie colture, i concimi azotati e fosfatici siano applicati in quantità tali che stiano fra loro nel rapporto da 3 a 5.

Secondo questa regola noi dovremmo consumare almeno otto milioni di quintali di concime azotato.

Ne consumiamo meno di un sesto.

Non voglio ripetere qui, come fu detto che la mancanza di azoto sia il dramma tragico della umanità. Certo è che l'azoto è l'elemento essenziale della vita, e che le crisi dell'azoto hanno coinciso con le grandi carestie, e con le grandi tragedie dovute alla deficienza alimentare nell'umanità.

Il problema dell'azoto è quindi un problema sociale e politico di altissima importanza, trascurando il quale il Governo mostrerebbe di non aver la concezione dei doveri di chi regge le sorti di un paese in piena crisi economica.

Prima della guerra l'uso dei concimi azotati era limitato, per deficiente preparazione tecnica degli agricoltori. Era limitato anche per ragioni economiche: infatti, mentre l'unità fosfatica sotto forma di perfosfato costava circa 42 centesimi, l'unità di azoto, sotto forma di nitrato costava lire 1.70; mentre 13 centesimi costava l'unità di fertilizzante potassico.

Considerazioni di prezzo, insufficiente conoscenza, e valutazione dell'importanza della legge del minimo e delle proporzioni definite, mancanza di propaganda per l'uso dei concimi azotati in confronto a quella fatta per i concimi fosfatici, hanno portato un disequilibrio nell'uso dei vari fertilizzanti, e quindi una crisi dovuta a impoverimento di azoto delle nostre terre, malgrado l'uso del sovescio e del letame.

Oggi l'azoto tocca vertici di prezzo non mai raggiunti.

I fosfati di Tunisia dovevano costare mezza lira l'unità, ed oggi credo che lo Stato francese abbia ottenuto il prezzo di oltre una lira ad unità fosfatica.

L'azoto sintetico ci verrebbe a costare quattro lire all'unità. Nel rapporto di questi costi sta la spiegazione della perturbazione nella applicazione razionale della legge dei rapporti definiti, nella nostra agricoltura. Il Governo ha il dovere di illuminare e guidare gli agricoltori, ha il dovere di mettere a loro disposizione concimi azotati a prezzi convenienti che possiamo realizzare quando si faccia una saggia politica delle acque, e una razionale utilizzazione delle energie idroelettriche.

Il calcolo del fabbisogno di azoto nel nostro paese è stato fatto da vari autori, e come una ipotesi di lavoro, come dicono i fisici, possiamo accettare una cifra abbastanza attendibile, calcolata dal dottor Rossi nella misura di 150,000 tonnellate all'anno, cifra che io trovo giustificata anche in base

ai consumi attuali nei paesi che usano concimi azotati in proporzioni più razionali.

Prima della guerra si poteva dire che il problema non aveva per noi una soluzione pratica nazionale. Col processo allora in uso all'arco elettrico, con un consumo di energia per ogni chilogramma di azoto di circa 100 kilowatt-ora, sarebbe occorso di azoto, un milione e 150 mila kilowatt-anno continui, che l'Italia in quel momento non poteva avere disponibili al prezzo richiesto per una produzione di azoto a buon mercato.

Però, già in quel tempo il processo calciocianamide il quale, per ogni chilogrammo di azoto consumava 33 kilowatt-ora, cioè un terzo del processo all'arco elettrico, dava risultati pratici ed economici.

Però anche in questo caso sarebbero occorsi 450 mila kilowatt-anno, e l'Italia, la quale deve avere un precedente piano regolatore delle sue forze idro-elettriche per gli usi poveri dell'elettricità, non poteva destinare un mezzo milione circa di cavalli annui a questo uso, malgrado l'importanza altissima del problema nazionale dei fertilizzanti azotati.

Ma durante la guerra un terzo sistema, il sistema Haber, ha ridotto il consumo d'energia a 3 kilowatt-ora per ogni chilogrammo di azoto prodotto, e siamo arrivati così ad un fabbisogno d'energia che può rientrare nel piano regolatore di utilizzazione delle nostre energie idro-elettriche, senza sconvolgerlo, anche prevedendo di produrre l'idrogeno col processo elettrolitico.

Il sistema Claude, pure essendo derivato dal processo Haber, operando a 1000 atmosfere anziché a 200, ha ridotto ulteriormente il consumo d'energia, ma ha rimediato agli inconvenienti più gravi del sistema Haber, derivanti dagli impianti ingombranti ed eccessivamente costosi.

Ritenuto così che, dal punto di vista della disponibilità di energie idro-elettriche, anche quando si aggiungano i kilowatts necessari a produrre l'idrogeno per via elettrolitica, l'Italia è preparata ad una politica dell'azoto coi nuovi processi, il problema ci richiama ancora alla necessità di una più coraggiosa politica delle acque. Quale accenno ad una comprensione qualsiasi di queste relazioni che corrono tra i due problemi nei provvedimenti del Governo?

Una politica tecnica di questo genere, in questo campo, come in altri campi esiste nella coscienza del Governo? Al disopra delle preoccupazioni della politica interna, al disopra delle necessità della politica in-

ternazionale, ha il Governo veramente la coscienza che il problema è un problema di produzione, e non un problema di espedienti contabili? Sembra a volte che la politica economica del Governo, sia fatta dalla ragioneria di Stato.

Raccomando al Governo di dare disposizioni, fin qui mancate, per la produzione del solfato ammonico nella coltivazione delle torbiere. Torbiere importanti non hanno ancora impianto di gassogeni *Mond*; voi andate concedendo, e avete concesso lo sfruttamento di torbiere, senza imporre che vi siano impiegati capitali sufficienti perchè questa ricchezza nazionale sia veramente, razionalmente valorizzata per assolvere a urgenti necessità della economia nazionale, sopra tutto alla produzione di solfato ammonico per gli usi agricoli.

Aiuti da un lato il Governo con la sua politica delle acque l'industria nazionale, concedendo a buon mercato l'energia per le applicazioni elettro-siderurgiche, dall'altro conceda all'agricoltura nazionale quantità di energia elettrica a prezzo conveniente, per una politica veramente nazionale dei concimi azotati.

Disposizioni attendiamo da voi per i concimi fosfatici e potassici, disposizioni per favorire l'irrigazione e le bonifiche. Regimazione delle acque e concimazioni, due provvedimenti che coordinati si integrano e si semplificano a vicenda, perchè piante ben concimate resistono meglio alla siccità, e piante ben irrigate hanno minor necessità di concime.

E aggiungete provvedimenti per l'uso di sementi a grande rendimento, e favorite la diffusione di mezzi meccanici per la profonda aratura dei nostri terreni stanchi e sfruttati, perchè in questi termini è riassunto il problema dell'intensificazione e della estensione della coltivazione dei cereali: buone sementi, accurata e profonda lavorazione del terreno, concimi abbondanti e ragionevolmente usati, regimazione delle acque per le bonifiche e per le irrigazioni.

La vostra opera deve essere opera di propulsione, di propaganda, di controllo.

A differenza degli altri Paesi noi non abbiamo un genio rurale: ci mancano gli organi per una mobilitazione agraria di pace: occorre provvedere.

Il problema dei cereali è un problema di crisi di produzione e di mezzi tecnici. Anche se molte volte dipende da uno spirito egoistico degli agricoltori che preferiscono col-

ture più facili e più redditizie, indubbiamente molto rimane a fare da parte dello Stato per dare agli agricoltori i mezzi tecnici per una produzione conveniente dei cereali.

Modestamente vi abbiamo indicato il lato tecnico del problema: non vi negheremo solidarietà alcuna per colpire i neghittosi e gli incapaci: ma ci è necessario rammentarvi che una legge la quale colpisca la privata proprietà, e la subordini alle necessità sociali e nazionali è democratica quando si proponga e raggiunga un risultato sociale attraverso una concezione precisa e tecnica, demagogica ogni qualvolta manchi al suo scopo o sia applicata come un espediente di politica interna, senza una vera coscienza o senza una profonda conoscenza dei problemi tecnici ed economici del Paese. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Perrone, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

invita il Governo ad esercitare il Potere finanziario con cura più rigida nelle spese e più diligente nel credito all'estero.

In conseguenza: impegnandosi a non introdurre, per un quinquennio, novelli tributi, voglia:

a) perfezionare il meccanismo finanziario;

b) istituire un Consiglio di finanza, poco numeroso, ma che assista costantemente i due ministri tecnici;

c) provvedere all'applicazione delle leggi esistenti, anche le sospese;

d) organizzare l'istituto investigativo accertatore di redditi e di ricchezze;

e) dare pace alla contribuzione e infondere fiducia alle attività individuali per la restaurazione della nostra economia ».

PERRONE. Onorevoli colleghi, io apro una parentesi, e non parlo di grano, di pasta, non parlo di legumi o di bufali come si è fatto stamane, invece vorrò intrattenervi un poco (ho promesso anche alla Presidenza e all'onorevole Soleri di parlare non più di un'ora) soprattutto sulla politica del Tesoro.

Il presidente del Consiglio ha mostrato in questo semestre una ripresa mirabile e magnifica di energie ed è sembrato più e più volte qui dentro un vero guidatore di aule parlamentari anche se molte difficili come questa... L'ho visto padrone dei nervi suoi sempre, come l'ho visto qualche volta pigliare... la scimitarra e darla sul dorso a... Cavazzoni, per esempio.. (*ilarità*) a cui ha

fatto un giorno rimangiare un consenso che avea prestato a un ordine del giorno un po' sibillino, e che il presidente del Consiglio col suo fiuto avea già compreso cosa contenesse.

E, nella stessa giornata, io ho visto, con una rapidità intuitiva acuta, dare una frustata al primo uomo del Rinnovamento, a cui fece bere una nota stonata, come in un'altra giornata l'ho visto ristabilire i poteri fra il capo di stato maggiore e il ministro della marina.

E, se lo guardiamo anche fuori, egli si mostra sempre all'altezza della situazione, quando, per esempio, sostituendosi al ministro del lavoro, ne assume il posto, ne prende le redini: un momento gravissimo attraversava allora il nostro paese a causa della movimentazione operaia frutto della guerra, una reazione si verificava in ciò che è fondamento dell'assetto sociale: l'invasione delle terre e delle fabbriche.

Io l'ho visto anche con una finezza meravigliosa mandare avanti ministri come Bonomi, e come Sforza e, quando era matura la cosa, presentarsi lui a compiere uno degli atti forti, che ancora nella sua coda ci fa dolore.

Intanto, il Trattato di Rapallo è stato firmato.

O che la politica americana abbia influenzato su quella d'Europa, o che sia stato un complesso di circostanze che abbia guidato lui alla fortunata sottoscrizione del Trattato, certa cosa è che, dal momento che nella politica si deve mirare ai fatti e guardare il successo, i fatti e il successo sono favorevoli alla politica dell'onorevole Giolitti.

Tale è l'impressione che io porto; tale è l'opinione che io mi sono fatto sulla politica del Governo.

Tuttavia, come all'inizio della sua politica io fui costretto, per vedute personali che io avevo sul comportamento finanziario e sull'esercizio del potere tesoreriale italiano, a votare contro la sua politica economica, del pari io devo nella giornata di oggi mostrare molti dubbi, presentare alcune critiche, e, se mai il tempo non mi tradisce, anche una qualche serie di fatti che valgano, come con criterio positivo si deve, a dimostrare il fondamento della mia opinione.

Gli è perciò che il mio pensiero si è fissato a guardare la politica del tesoro italiano, e che mi sono domandato e mi domando: Il Gabinetto dell'onorevole Giolitti si è avviato verso la soluzione di quella politica, o ha elaborato i termini solo di alcuni provvedimenti che riguardano la politica finan-

ziaria del nostro paese e la politica economica ?

È intorno a queste domande che si svolge il mio discorso di oggi.

Ho qui un foglio, questo che vi mostro che è il conto del Tesoro. Non ne sono stato mai ammiratore, perchè in questo conto si segnano molte volte situazioni figurative esaurite, spese che sono state incorporate prima, ma che non sono state addebitate alle altre amministrazioni poi, come ad esempio quella per i pagamenti fatti all'estero; spese che vanno ad incontrarsi negli esercizi futuri e sono state incontrate negli esercizi passati. Più volte anzi, per quello che riguarda la situazione monetaria e la circolazione, si nota l'impossibilità di farsi un criterio preciso in ordine ad esse, mentre non sarebbe difficile piazzarli in questi documenti, i quali potrebbero servire non soltanto a noi, ma ancora meglio all'amministrazione circa quattro punti fondamentali, quali sarebbero: le entrate, le spese, i debiti, la circolazione monetaria.

Ora, leggendo questo conto, mi sono domandato: dov'è il vero cancro roditore dell'economia italiana ?

Devo constatare che il primo mi è sembrato quello costituito dall'Amministrazione militare, la quale ha, nell'esercizio 1918-1919 speso 16 miliardi e mezzo, e nell'esercizio che si è chiuso a luglio, 9 miliardi e 538 milioni. Orbene, io ho voluto smistare la cifra, vedere come questa enorme spesa si fosse fatta dall'Amministrazione militare, spesa assorbente per l'intero tutte le entrate ordinarie del bilancio italiano, mentre tutti gli altri servizi civili di tutti gli altri Ministeri hanno dovuto vivere a credito.

Si sono pagati due miliardi e 700 milioni per forniture militari: si è pagato un miliardo e 29 milioni accollati al portafoglio per debiti con l'estero, si sono spesi 300 milioni per debiti ferroviari e diritti doganali.

Seicento milioni si sono spesi per le terre liberate. Si trovano duecentotrenta milioni di spese per i carabinieri, si trovano 60 milioni di spese per la Libia, cinque milioni per altre amministrazioni, e un altro po' di milioni per i pensionati.

È così che l'Amministrazione dell'esercito ha speso nell'anno finanziario testè chiuso tutte le entrate ordinarie del bilancio italiano.

Qui m'è parso che fosse il cancro roditore. Certo, l'opera iniziata dal Governo passato e che procede, ma assai lentamente, tende alla rapida smobilitazione. Tuttavia il mi-

nistro borghese mi pare che sia prigioniero di un consenso di uomini tecnici militari che non gli lasciano completa libertà di azione, in maniera che, mentre ci aspettavamo che la ferma a quest'ora dovesse essere ridotta, e che fosse ridotta la forza bilanciata, come ci si diceva, per lo meno d'un terzo, e che l'Italia non avesse più ad avere che un esercito di 130 mila persone, ora ci troviamo ancora con un esercito che non è quello auspicato e che ci era stato promesso. La sventura politica della patria ha fatto perdurare la situazione di D'Annunzio nell'Adriatico, una situazione che ci costa molti denari, che non è affidata in atti pubblici. Io non posso quindi precisare quanto ci costa: tuttavia ho il dovere di dire al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro del tesoro, che se essi piegano la loro autorità ed il loro valore e lo mettono a contributo del valore del ministro della guerra, e fanno da propulsori, solo così potremo vincere le ultime resistenze che ci sono, solo così ci avvieremo verso il risanamento del nostro bilancio.

Piccoli sono alcuni altri problemi che si presentano, e che pure hanno il loro valore finanziario. Avranno un valore sociale e psicologico, ma ingrossarli non mette conto. Ad esempio quello della coscrizione del Trentino e della Venezia Giulia, e soprattutto la coscrizione degli slavi e dei tedeschi. Devono formare reggimenti speciali colà, ed avere a guardia loro altre guardie; devono essere lasciati in Italia con forme educative assorbite dalla nostra sensibilità e civiltà, devono essere snazionalizzati, subire la forza italiana che imponga ad essi l'amore, o devono ancora subire l'eventualità di quello che chiedono, cioè l'esenzione dal servizio militare? Quest'azione si può ripercuotere sulla finanza pubblica. Ma non è questo il problema che io ho accennato, e a me basta solamente averlo prospettato. Ripeto, il presidente del Consiglio, il ministro del tesoro ed il Gabinetto tutto, hanno il dovere di rinforzare l'azione del ministro della guerra prigioniero là dove si trova.

Prigioniero, sì, perchè quando io ho rivolto lo sguardo ad un altro cancro costituito dalla burocrazia militare centrale, annidatasi colà, ho trovato che vi sono ancora 2,580 persone che formano l'amministrazione della guerra. Ma se ci si aggiunge quel po' po' di uomini dell'aviazione civile, e tutto quell'ufficialato addetto allo stato maggiore, noi arriviamo a 3,000 uomini formanti il corteo del ministro della guerra. (*Commenti*).

E in un altro punto, anch'esso grave, devo richiamare l'attenzione del Governo. Senta, onorevole Giolitti. Senta: Se lei, come noi, avesse avuto il tempo di assistere anche nelle ore delle interrogazioni al pensiero, al bisogno, alle esigenze portate qui da tanti nostri colleghi, un giorno da Brunelli socialista, un giorno da Lombardi indipendente, un giorno, mi pare, dall'onorevole Bertolino di questa altra parte, (*Accenna ai popolari*) - e via via - lei avrebbe visto come un lamento continuo c'è per la smobilitazione dei materiali di guerra.

Portai qui, appena uscito dal Governo, e sentii il dovere di farlo, alcune posizioni nette e precise che sono state non solo confermate, ma onorate del consenso pieno ed intero nell'altro ramo del Parlamento da un generale, il generale Tassoni, che ha aggravato l'esposizione delle condizioni di questa smobilitazione.

So le difficoltà gravi che si incontrano, so il meccanismo faragginoso che non si muove creato per queste liquidazioni; conosco che tutte le liquidazioni sono dolorose, come tutte le realizzazioni in contanti e la morte di aziende rappresentino una sparizione dalla vita. Io so come è difficile tutto ciò. Tuttavolta io voglio spronare ancora il Governo perchè non continui su questa via nella quale si trova.

Vero è che nell'azione di quest'anno è cominciato il movimento di un comitato liquidatore; ma vero è pure che nulla si è fatto.

Avevo grande speranza e fiducia che il Governo d'Italia avrebbe affrontato le necessità straordinarie portate dalla politica granaria con questi incassi straordinari che noi dovevamo fare sui 12 miliardi che, presumibilmente, costituiscono il materiale di guerra. Ma ci siamo imbattuti in una... piccola difficoltà. L'esercito, senza decreti reali, senza decreti ministeriali, senza leggi di Parlamento, ha detto al ministro del tesoro: — Voi non toccate il 50 per cento di tutto questo materiale, perchè questo materiale potrà servire per il nuovo apparecchio bellico. Noi non sappiamo quale sarà la trasformazione dell'esercito; quindi per ora ci trattiamo questo 50 per cento.

Ora questo 50 per cento che si trattiene l'esercito, non solo deve essere ridotto, ma possibilmente dovrà essere addirittura soppresso, in quanto non ha alcuna ragione di essere. Il mantenimento, la persistenza di una situazione di ricchezze sparse in Italia nei magazzini, non fa che far deperire il materiale, farlo scomparire, farlo preda di ladri e di briganti... (*Commenti — Approvazioni*).

E quando a fianco di questa situazione noi troviamo l'esecuzione di fermi da parte di altri Ministeri, per tutte le materie di costruzione, ad esempio, da parte del Ministero delle terre liberate, del Ministero dei lavori pubblici ecc., noi ci imbattiamo in una situazione veramente scandalosa.

Se un giorno si farà la storia di tutta questa grande ricchezza dispersa e sparita, sentiremo la grave rampogna che ci verrà dal nostro Paese. Noi siamo ancora in tempo. È il Ministero del tesoro, è la Presidenza del Consiglio, è l'intero Gabinetto che debbono muoversi per spingere una macchina che non funziona.

So una quantità di fatti, io ne ho letti anche altri riferiti in Senato da senatori degnissimi di fede, i quali anzi a questo servizio erano preposti perchè giravano l'Italia. Sono davvero scandalosi, scandalosi al segno che, non so se per fiacchezza o come, si afferma, ad esempio, che il tesoro italiano avrebbe anticipato 30 milioni ad un consorzio per le teleferiche che dovrebbe restituirli a vendita seguita: le anticipa perchè queste teleferiche si debbono mandare nell'Italia meridionale, in Sicilia, nella Calabria. Or io domando: Si sono mandate? Ma perchè avete dato 30 milioni al Consorzio? È vero che, mentre il Consorzio aveva ricevuto, per esempio, per la filovia della Valtellina un'offerta per la quale lo Stato avrebbe incassato 1,300,000 lire, tale filovia è stata venduta per 700 mila lire? E si noti che la società della Valtellina l'avrebbe, come ho detto, non solo pagato quasi il doppio, ma l'avrebbe mantenuta per i fini dello sport, delle necessità del paese e delle industrie locali. (*Commenti*).

È il principio, è il sintomo che io qui prospetto ai fini solo di spingere il Governo d'Italia a non far disperdere queste ricchezze, perchè non si tratta di soldi, ma si tratta di miliardi.

E, del pari, non si può essere contenti della gestione militare della marina. Non si può essere contenti perchè, mentre l'esercito è sceso da un bilancio di 16 miliardi e mezzo a nove miliardi e 538 milioni nel giro di un anno, il bilancio della marina non è sceso affatto: una lieve differenza di solo 72 milioni tra un anno e l'altro, nei due ultimi esercizi.

Ho voluto scendere alle previsioni fatte nell'esercizio corrente e ho trovato la stessa somma: 1 miliardo e 200 milioni, cioè 443 milioni per le spese ordinarie e 800 milioni, meno qualche cosa, per le riparazioni e spese di guerra.

Ora debbo riconoscere, però, che al Ministero della marina non poco si è fatto per la smobilitazione. Quando il Governo si è imbattuto in una commessa di incrociatori, ha ridotto la commessa: non l'ha spenta perchè sarebbe stato un danno maggiore: da cinque ha fatto sopravvivere la commissione per tre incrociatori.

Quando si è imbattuto in un enorme scafo, ad allestire il quale, ci volevano oltre 100 milioni, ha venduto questo scafo — parlo della *Caracciolo* — ad una delle grandi società italiane, che vi investirà una ottantina di milioni (ho visto un preventivo) e la trasformerà in un piroscafo di trasporto. Ha anche smobilitato qualche nave, ne ha venduta qualcuna, come la *Saint Bon*, per demolire. Ma è troppo poco. È troppo poco perchè, se è vero che ha diminuito la spesa nei riflessi dei combustibili, carbone e nafta, e ha fissato 80 milioni, reputo che 80 milioni sono anche troppi. Vero è che fatto il calcolo tra lo stanziamento precedente alla guerra e l'attuale ci troviamo in questa situazione: la marina ci costava 257 milioni all'anno, e adesso, secondo le previsioni del bilancio, ne occorrono 443. Mentre per il combustibile si spendevano prima 10 milioni, ora, come ho detto, se ne spendono 80. Ma la proporzione della spesa pel mutato costo dei carboni e della nafta dovrebbe essere aumentata di venti volte, cosicchè lo stanziamento avrebbe dovuto essere di 200 e non di 80. Tuttavia però anche la marina è in difetto. Anche la marina, ripeto, smobilita meno di quanto dovrebbe.

Vorrei fare una proposta a cotesto Ministero: veda un po' se non sia il caso di provvedere alla compensazione tra i crediti che vantano i fornitori di guerra, e i debiti che essi hanno verso lo Stato non più illiquidi, non più inesigibili, perocchè con l'avocazione dei profitti devono tutti restituirli allo Stato. E allora non ci sarebbe che una semplice questione meccanica, tecnica: procedere alla compensazione. In tal modo risparmieremo della valuta cartacea, non faremmo uscire danari dal bilancio pubblico, ed estingueremmo le obbligazioni dello Stato verso i fornitori di guerra coi debiti che i fornitori di guerra hanno verso lo Stato per effetto dell'ultima legislazione.

Spero e auguro di non parlare al vento.

Spero ed auguro che del pari il Governo voglia fermarsi un poco su due altri capi oltre di questo.

Le pensioni di guerra crescono spaventosamente. Un miliardo e 300 milioni è stato

già superato. Io so che l'amministrazione speciale delle pensioni ha chiesto altri 600 milioni al tesoro per fronteggiare le richieste. Poichè, all'infuori degli arretrati e delle domande sulle quali qualcuno ha interpellato, — mi pare l'onorevole Gallenga, oltre 300 mila domande (le 270 mila di cui parlano alcuni vengono intanto superate dalle altre domande presentate, oltre quelle della Venezia Giulia) le domande aumentano di continuo e sono di non facile soluzione: ci sono domande di quelli che non avevan diritto netto e preciso, di quelli che vogliono mutare categoria per arti menomati; ci sono altri che cercano... il terno al lotto: e poi ci sono le questioni che pendono alla Corte dei conti. Così che siamo già quasi arrivati ai 2 miliardi di bilancio.

Devo richiamare l'attenzione della Camera su di questo. I colleghi si affrettano, quando si è in fine di seduta, a domandare la fissazione all'ordine del giorno di questioni gravissime al riguardo. Ci sono quattro mozioni: due del partito socialista, una del partito popolare, una del partito del rinnovamento.

Quattro mozioni, che se fossero onorate anche in parte, specie quella firmata da Pilati e da altri 115 socialisti, ci vorrebbero molti e molti miliardi, ci vorrebbe il bilancio inglese e non il bilancio italiano. E anche quando volessimo fermarci alla mozione Bertolino e di altri dieci deputati popolari, del pari ci imbatteremmo in una situazione finanziariamente terribile. Non parlo poi se dovessimo seguire Maffi e i suoi criteri. Io apprezzo il grande sentimento, la nobile azione che si vuol compiere, ma io prego gli onorevoli colleghi di chiedere al Tesoro dello Stato quello che il Tesoro può dare, ma di non chiedere così a vanvera... quasi quasi che fossimo alla vigilia delle elezioni. (*Interruzioni — Commenti*).

Una voce a sinistra. Chiediamo il mantenimento di una promessa. Nel 1917 non si parlava così.

PERRONE. Quando le promesse non si possono mantenere, che cosa chiedono?

Proprio ieri al Senato il padre di un deputato, che credo non abbia la medesima concezione politica della vita, il senatore Frola, aggiungeva qualche altra cosa: Realizzate subito le polizze ai combattenti! — Ma lo sapete che ci vogliono 5 miliardi per realizzare le polizze ai combattenti? (*Commenti — Interruzioni*).

Si fa quello che si può. Si è data all'Opera dei combattenti la potestà di farlo, e l'Opera dei combattenti si è intesa ed ha

già convenuto col Banco di Napoli di procedere alla liquidazione. Si è data al cittadino italiano la facoltà di sottoscrivere i prestiti nazionali con le polizze, si è data la facoltà di conferire come denaro contante nelle cooperative le polizze. Se questa è la situazione prego queste quattro categorie di colleghi presentatori delle quattro mozioni a fermarsi un po' su quello che chiedono. Le 14 richieste che fa Pilati, credete, sono di tale colossale importanza finanziaria che nessuno Stato, neppure quello inglese il cui bilancio presuntivo di quest'anno ha niente di meno che 233 milioni di sterline in avanzo, neppure il bilancio inglese potrebbe sostenere un peso simile. E neppure, aggiungo, il bilancio francese, il quale ha impostate tre sole cifre, e le lascia così: 22 miliardi per spese ordinarie, 5 miliardi per spese straordinarie e 16 miliardi per pensioni e per la ricostituzione delle terre liberate. Cifre enormi, queste, ma la Francia ha soggiunto: Me le paga la Germania! Questo è il bilancio francese!

ALBERTELLI. Campa cavallo...

PERRONE. Credo anch'io.

L'altra minaccia è quella della burocrazia.

Giolitti, vecchio volpone (e chi può pas-sarlo?) è il vero Salomone. Ebbene Giolitti fiutò il pericolo, che veniva innanzi da alcune riunioni, che si tenevano nel segreto, come i congiurati e in cui si era già completata una richiesta, forse al pubblico non ancora pervenuta, che diceva così: « Signori del Governo, Parlamento italiano, equiparate noi ai ferrovieri dello Stato nello stipendio, e dateci immediatamente 200 lire di anticipo ad ognuno ».

Essi, gl'impiegati, che erano appena 319 mila, ma pigliavano 319 milioni anteguerra, sono diventati oggi circa 400 mila. Ma quando al loro stipendio si somma ciò che diamo ai maestri elementari, 552 milioni, arriviamo a cinque miliardi e 132 milioni.

E non basta, non basta, perchè l'onorevole Giolitti, deformando un principio magnifico, che era venuto al pensiero d'una Commissione, presieduta dal simpaticissimo e mirabile Presidente di questa Camera, l'onorevole De Nicola, il principio, cioè, della cointeressenza sui risparmi che si facevano sugli stipendi degli impiegati, nella misura del 10 per cento degli stipendi stessi. Giolitti ha detto: respingo la vostra proposta, accetto la cointeressenza, ma come un

aumento del 10 per cento sugli stipendi lordi. Cioè altre centinaia di milioni. Anzi questo fondo di cointeressenza si sta pagando agli impiegati dello Stato, i quali non sono ancora contenti e chieggono ancora il consolidamento dello straordinario con lo stipendio, l'orario unico, la riduzione di lavoro a sei ore, ecc.

Giolitti ha capito che il ciclone si scatenava sullo sconquassato tesoro italiano, e l'ha fermato. L'ha fermato, ma non l'ha risolto. Che cosa verrà da questa Commissione che egli ha creato e che in due mesi dovrebbe trasformare l'universo?

Non lo so. È più facile buttare per aria questo Parlamento che mandar via un impiegato dello Stato. (*ilarità*). Io vorrei qui presente l'onorevole Croce. Il ministro Croce, non solo non può mandar via un impiegato dello Stato, anche quando ci siano gli estremi di legge, ma neppure trasferirlo da un paese ad un altro per la legge del 1904.

Mi auguro che il presidente Giolitti davvero coroni la magnifica sua carriera col portare verso la soluzione se non pronta, almeno completa, questo grande problema, che come tempesta già si scatena e rugge sul povero nostro tesoro.

Onorevole Meda, ella sa, che questo terribile spaventoso ciclone di guerra ci ha disgregato la società. Ella sa che la società organizzata commisurava a unità di lavoro la potenzialità industriale; a sforzo collettivo di gente il rendimento di generi sufficienti ed esuberanti; a virtù libera di risparmio gli investimenti produttivi. Ella sa che la società commisurava a natalità enorme, cresciuta e crescente, soprattutto in popoli forti come il tedesco e l'italiano, e che costituiva uno dei grandi pericoli, la razionale distribuzione sulla superficie terrestre della popolazione col fenomeno demografico dell'emigrazione, mentre la terra stessa veniva ad essere ridotta nelle distanze che si conquistavano e il mondo intero si restringeva per effetto dell'ignoto che si superava dai conquistatori della sua superficie, di cui appena un diciottesimo poteva dirsi sconosciuto.

Ora, questa società disorganizzata ha portato due grandi terribili fenomeni. Uno è il fenomeno che si chiama nevrosi operaia, ma che tale non è, il fenomeno cioè con cui il mondo del salario chiede la proprietà, chiede la compartecipazione agli utili, chiede cioè che la distribuzione dei profitti non sia

fatta come nel passato, ma che tale partecipazione costituisca un diritto maggiore.

L'altro fenomeno è quello che ci viene dalla parte del mondo del capitale che ci grida che la virtù dell'astinenza più non giova sulla terra, nè più la virtù del risparmio: onde l'imboscamento dei capitali, onde la fuga di essi fuori d'Italia, onde lo scontento e lo sconforto. Nascono così due conseguenze che noi parlamentari dobbiamo tener presenti per ora e per il prossimo avvenire, e cioè: l'imposizione dell'obbligatorietà della quota di risparmio in tutte le forme di aziende che possono vivere nella vita dell'economia, e il riconoscimento, nelle forme che meglio potremo trovare, senza portare scuotimenti nell'assetto sociale contemporaneo, di una certa comproprietà alle masse che producono la ricchezza.

Ora questa è stata la grande eredità che ha avuto il ministro del tesoro. L'ha avuta anche il predecessore; l'avrà anche il successore — quando che sia, lontano nel tempo!

Di fronte a questa situazione di cose che è derivato all'Italia? È derivata una incresciosa situazione di cose, perchè si è diffuso, per effetto di una serie di cause, un terrore finanziario contro il nostro paese. (*Interruzione del deputato Graziadei*).

Un terrore finanziario si è sparso per il mondo che aveva rapporti di affari col l'Italia. Questo è davvero il fenomeno più grave sul quale deve riflettere il ministro del tesoro.

I capitalisti belgi si uniscono e globalmente, collettivamente si presentano al Governo d'Italia e dicono: — Rescindete tutti i contratti che noi abbiamo in Italia circa le ferrovie secondarie, le tramvie, il gas; retrocedeteci il capitale, per lo meno in quella parte necessaria a fronteggiare le richieste dei piccoli capitalisti del Belgio, e per il resto voi Governo garantite gli enti autarchici che ci dovranno pagare, garantiteli e ci pagheranno nel miglior modo possibile. — Vogliate o no serbarci gratitudine per il concorso al vostro progresso, che il nostro capitale ha dato, poco male: sappiate però che uno Stato, col quale non ancora siete in pace, la Jugoslavia, ci ha garantito presso le due compagnie di carbone di Alixinat e Pek, e noi non avremo molestie.

E quando dal Belgio scendiamo a Parigi, dobbiamo constatare che il mondo francese è del pari agitato, come quello

belga. *Le Crédit Lyonnais* ha voluto restringere gli anticipi agli industriali e ai commercianti italiani, anche quando gli anticipi erano garantiti da titoli di credito del debito italiano; ha voluto restringerli perchè non sa se il capitale, che si manda in Italia, possa liberamente ritornare al proprio paese. Anzi, anche le società di assicurazione, anche le aziende esportatrici francesi, le quali già appoggiavano alle società italiane i loro contratti di trasporto e pagavano i premi a noi, collaborando così in Italia a questo fenomeno meraviglioso per cui noi ci emancipavamo, con l'assicurazione delle navi all'interno, dall'Inghilterra, con l'assicurazione delle mercanzie dalla Germania, che ebbe il monopolio fino alla guerra; anche le società di assicurazione, dico, hanno negato la continuazione degli affari con l'Italia, dicendo ai direttori, a coloro che sono stati inviati a fare un giro di accredito delle aziende italiane: « Che fa la rivoluzione al vostro paese? Come ci garantite nella eventualità che i sinistri si verifichino? Come ci garantite gli indennizzi che ci dovreste, in caso di sinistri? ». I nostri hanno risposto: Trattenete i premi presso le vostre banche, e poi troverete le garanzie presso i nostri istituti ». Ed i francesi sono ancora scettici.

E quando dalla Francia voi passate in Inghilterra, trovate del pari una durezza notevolissima. Si è arrivati finanche a negare il credito per pochi milioni che servivano all'acquisto di pannelli di rame, che dovevano trasformarsi in solfato di rame a Torino — conosco anche l'Istituto che l'ha negato — ad una delle quattro grandi banche italiane.

Il Tecnomasio di Milano aveva contrattato con capitalisti svizzeri ed inglesi per l'aumento del capitale suo: ebbene per il terrore finanziario cui accenno, tanto gli svizzeri, che v'erano anche prima interessati quanto gl'inglesi hanno rescisso l'impegno, affermando la loro preoccupazione e insicurezza.

I contratti e le intese corse col Governo inglese per la vendita di corazzate a demolirsi e farne materie prime, si sono dovuti rescindere.

Anche una crisi della moneta spicciola, del bronzo, ci travaglia: si fa incetta e si trasporta a Malta, a New York ed in Isvizera il bronzo che si vende per rame, a caro prezzo: il tesoro non ha vinto questo fenomeno, e gravi sono le conseguenze.

Quando dall'Inghilterra si passa in America, si trovano cose anche più gravi. Perché, mentre si era convenuto, per esempio, l'aumento per 50 milioni ad una Banca del Meridionale, ed il capitale si dava dalla Bank of Italy di San Francisco, l'operazione s'è fermata.

Più grave è la situazione quando si guarda al prestito lanciato negli Stati Uniti. Di quel prestito, che avrebbe dovuto essere diviso in quattro sezioni, fu lanciata solo la sezione A. La si volle lanciare difformemente dalle consuetudini locali, da come fecero la Francia e la Svizzera, che videro coperto il loro prestito in una sola giornata; si volle lanciare cioè attraverso un sindacato di italiani, capitano dalla Agenzia del Banco di Napoli: e così solo con stenti infiniti si è arrivati a raccogliere meno della metà della prima serie. Le spese sono state enormi, e io ne so anche il quantitativo del costo. Invece la via piana e semplice era quella di rivolgersi alle Banche americane.

Ma più grave è che, mentre le obbligazioni si collocavano da questo Sindacato italiano emigrato a 97.50, si vendevano al Borsino di New York a 93, cosicché il cittadino italiano comperava a 97.50 quello che si vendeva correntemente a 93.

Questi sono fatti che impressionano grandemente noi, che guardiamo il credito italiano fuori d'Italia, credito del quale non possiamo fare a meno, perché tutta la nostra forza deve consistere nell'attrarre il capitale in Italia.

Ed ecco perché, quando si è stabilita l'imposta sul patrimonio si sono poste delle clausole di esenzione per i capitali stranieri.

Noi non possiamo vivere in un regime di economia chiusa. Onde il ministro del tesoro ha un grande compito su di sé. Cosa ha fatto il ministro del tesoro per ridarci quella forma mirabile di credito bancario, che era una conquista di civiltà? Cosa ha fatto?

Mi spiego. La guerra ha sconquassato il credito: sconquassato nel senso che si ha bisogno del denaro contante, che non si emette più la tratta, che non si fa più la cambiale, ciò che si riflette anche sulla circolazione e sulla speculazione.

Quando il fornitore della materia prima rilasciava all'industriale la merce, e ne riceveva in cambio la cambiale, che poi negoziava, non avevamo bisogno di valuta. Il fornitore italiano aveva il tempo utile

per la trasformazione della materia prima, o per la vendita di essa. Non c'era bisogno di denaro: vendeva, e pagava la tratta alla maturazione del debito, nel giorno della scadenza.

E ancora. Io che seguo questo movimento anche nelle nostre Banche di emissione, leggo che su nove miliardi dati al commercio, ben sei sono garantiti da titoli: dunque non vi è ancora quella fiducia che prima c'era, c'è anzi una crisi di sfiducia nel Regno d'Italia.

Ripeto dunque, che cosa ha fatto, che cosa fa il ministro del tesoro in ordine a questo fenomeno! Qui si vedrà il vostro valore, onorevole Meda; e qui io vorrei che l'onorevole Giolitti mi ascoltasse... dopo faccia pure il suo comodo... (*ilarità*).

Ecco perché ho sostenuto e sostengo che è diventata così difficile ed intricata la situazione che tanto il ministro del tesoro quanto quello delle finanze, cioè coloro che esercitano il potere finanziario dello Stato, non possono più da sé soli, esclusivamente, restare sotto quel peso.

Essi hanno bisogno della consultazione continua, essi hanno bisogno che un Comitato di pochissime persone, di valore e di coscienza, che di continuo fiancheggi l'opera loro, in maniera che, dalla consultazione degli uomini che vivono la vita del credito, che è il tessuto connettivo della umanità presente, valendosi della loro intelligenza, della loro spiritualità, del loro patriottismo, come lor signori vogliono dire, estrarrebbero dal valore di tale consultazione tutto ciò che può esserci di utile e di guida per il tesoro dello Stato.

Ecco perché uno dei comma del mio ordine del giorno, testè letto, dice: invito il Governo a provvedere ad un piccolo Comitato di consulenti che fiancheggi l'opera del potere finanziario dello Stato.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. È meglio consultare di volta in volta i più competenti che avere tre o quattro persone con una scienza vaga, indeterminata, senza competenza speciale.

PERRONE. Senta, onorevole presidente, ella crede per intuito di risolvere problemi di una gravità spaventosa. Quello che io ho presentato come ultima, estrema proposta conclusiva, non si può risolvere ad intuito come fa lei.

Anche questa volta ella mi pare un semplicista. Non glielo vorrei dire perché ella ha dato tali prove, che io mi vado riceden-

do, e chiedo l'opera sua per la salvezza del Tesoro italiano, della finanza italiana, per non far verificare quello che si verifica tutti i giorni, di provvedimenti finanziari, come quello presentato in questo momento, perchè fuori dei gradi di loro signori c'è il valore speciale, ci sono le scienze speciali, ci sono le conoscenze tecniche, ci sono soprattutto delle posizioni internazionali, perchè la vita internazionale non siamo noi che l'abbiamo fatta — questa è la fase di civiltà che stiamo vivendo — e tali posizioni non possono essere valutate nè si ha il tempo di meditarle e di acquistarle « d'ambly », tant'è il lavoro che pesa sugli uomini di Governo.

Senta, onorevole Giolitti, lei ha una padronanza completa dell'amministrazione, lei è un uomo che è stato venti anni al posto ove onestamente e beneficamente per il paese, sta secondo; lei ha due o tre bravi collaboratori. (*ilarità — Commenti*).

Il ministro delle finanze e il ministro del tesoro, sono talmente presi dalle conversazioni coi capi dei loro Dicasteri, dalla necessità della lettura di lettere o di altri documenti, dalla presenza che devono portare al Consiglio dei ministri, dal pensiero riflesso che devono praticare ai fini pubblici — che non possono seguire tutta la movimentazione a cui ho accennato. (*Interruzione del ministro del tesoro*).

Il mio pensiero l'ho espresso alla Camera. Vuol dire che ritirerò anche in questa parte l'ordine del giorno.

La grande rivoluzione dei valori ha ripercosso la sua azione sulla consistenza finanziaria del bilancio dell'entrata, sulla finanza pubblica, sulla reale consistenza che è fatta nella produzione dei servizi. Tuttavia la laboriosità ricostruttiva del nostro bilancio è meravigliosa, o signori.

Quando ascolto con una facilità sorprendente dire qui dentro: « mettete tasse, mettete tasse! » mi domando quali tasse si devono ancora mettere. Venga qualcuno a presentarmene delle nuove possibili: tutto un museo di tasse si è messo. Non è questo il problema, ma un altro, come dirò da qui a un momento.

Il bilancio nostro è fenomenalmente elastico, meraviglioso.

L'Inghilterra non aspettò la fine della guerra per vederlo rinverdire e lo ha risolto anche prima, essa che ha fatto la leonessa della guerra.

La Francia ha aspettato questi ultimi mesi, agosto e settembre, a risolvere il gran

problema della sua finanza e si avvia ad una sistemazione.

Noi, in Italia, siamo stati quelli che passo passo, durante la guerra, con una laboriosità meravigliosa, abbiamo rinsanguinato il nostro bilancio con una serie di leggi che se non fossero mute nella *Gazzetta Ufficiale* ci direbbero tutto il gettito di un paese come il nostro in rapporto alla sua ricchezza.

Ecco perchè un'altra richiesta è posta da me nell'ordine del giorno e che l'onorevole Giolitti respingerà, quella di non tradurre nel nostro sistema tributario, nessuna nuova legge. Inasprimenti quanti ne vogliamo. Impedire le evasioni dove esse si svolgano e vivano; rendere fruttifero l'attuale ingranaggio; creare il meccanismo e soprattutto creare l'organo investigativo che accerti la ricchezza ed i redditi, perchè adesso l'accertamento avviene attraverso i carabinieri, i marescialli, gli anonimi, i sindaci ed attraverso a tutte le forme delle incomposte passioni che ispirano il nostro comportamento.

Ebbene, creiamolo una buona volta questo organo investigativo, per lo meno nelle grandi città, dove non è facile appurare la consistenza della ricchezza ed i redditi cittadini. Però, creandolo, dobbiamo onrevolmente lanciarlo nella vita delle cose, e non crearlo come la guardia regia, piena di sospetti, o come la polizia, se no questi signori (*accenna ai socialisti*) cominciano a gridarci: spioni! (*Si ride*).

Se arriviamo a creare un organismo come questo, lo Stato avrà molti vantaggi e poco dispendio.

Dicevo che la laboriosità ricostruttiva del nostro bilancio è stata mirabile. In quest'ultimo quadrimestre abbiamo incassato tre miliardi e centosessantatre milioni, cioè un miliardo e centosessantun milioni in più dell'anno decorso.

Abbiamo incassato più che nei dodici mesi degli anni anteriori alla guerra. Ho seguito non solo le sei categorie, ma tutti i cinquanta titoli delle entrate italiane, ed ho visto che solo quelle doganali, quelle dei redditi marittimi ed i contributi di guerra sono in ribasso, mentre tutte le altre sono in una floridezza magnifica e posso attestare che se perfezionate il meccanismo della finanza nel suo personale, se lo elevate negli uomini suoi, trarremo da queste leggi, applicandole, tanto quanto il reddito e la ricchezza italiana possono dare.

Questo è il mio avviso al riguardo. Lei,

onorevole Giolitti, faccia leggi quante vuole; poi vedremo se potrà applicarle e se non potrà sarà un imbroglio come per molte leggi che sono adesso in gestazione.

Voglio ora scegliere, perchè ho fatto una premessa, due soli dei tributi che voi avete presentato all'onore della nostra discussione. Ho scelto il tributo sul patrimonio e quello della tassa sul lusso.

La imposta sul patrimonio, nuova nel mondo, adesso è stata seguita da due popoli vinti. Essa ci ha dato in questo quadrimestre (è la prima volta che si applica e la prima scadenza della rata è stata adesso nel mese di ottobre) 48 milioni. Il paese si è dimostrato all'altezza del sacrificio chiesto.

Quando teniamo conto degli otto estremi di esenzione di questa imposta, cioè dell'esenzione del minimo di 50 mila lire, dell'esenzione dei capitali stranieri, dell'esenzione dei capitali appartenenti ad italiani, ma costituitisi fuori d'Italia prima del 1º agosto 1914, quando teniamo conto che non si colpiscono i depositi presso le banche anteriori al primo del mese di gennaio di quest'anno, quando quei depositi a risparmio erano pronti per il loro investimento, e consideriamo che non sono colpiti i titoli del prestito italiano sottoscritti fuori d'Italia e i capitali stranieri di stranieri domiciliati qui; quando diamo lo sguardo su questa prima estrinsecazione del dovere tributario del cittadino italiano, davvero dobbiamo felicitarci col nostro paese, perchè è vero che noi preventivavamo un 600 mila denunce e ne sono venute 361 mila, ma è vero altresì che, fatto lo scrutinio di 225 mila, abbiamo visto registrato nei ruoli un reddito di gettito per lo Stato di 354 milioni di cui la prima rata è stata pagata in 48 milioni, come ho detto, nell'ottobre di quest'anno.

Ebbene, questa magnifica legge che ancora deve essere migliorata, deve essere consolidata, deve essere infinitamente curata, resa ancora nella sua compagine più a tipo personale, è stata afferrata subito dai signori uomini del Governo, con mio sommo dolore, i quali hanno detto: Bene, questa legge ci può rendere; vediamo di farci rendere il doppio l'anno venturo!

Questo si chiama semplicismo! Quando una legge non è stata ancora discussa, diffusa nel paese, non si è amato il paese, non l'abbiamo ancora consolidata, non ancora abbiamo scrutinate tutte le denunce fatte, non abbiamo potuto trovare il mezzo

che imponga ai tre o quattrocentomila evasori della legge il modo di denunziare forzatamente, quando non ancora abbiamo imitato e diffuso in Italia l'istituto del riscatto per cui daremmo agli uomini che posseggono proprietà mobiliari, titoli di rendita, valori di borsa la facoltà di versare tutto in una volta... All'onorevole Luzzatto, per esempio, potremmo dire: lei deve pagare subito, lei deve riscattare, dico a lei per dire così un tipo (*Ilarità*) a meno che i suoi denari non li abbia mandati fuori d'Italia! (*Denegazioni del deputato Arturo Luzzatto*).

L'istituto del riscatto è un magnifico portato finanziario per cui diciamo a chi ha disponibilità di fondi: Siate cortesi, la patria ha bisogno, versate perchè vi facciamo risparmiare il 6 per cento, vi facciamo il riscatto riducendo al valore attuale le annualità future che dovete pagare allo Stato, e vi liberiamo la proprietà dall'ipoteca occulta che la grava. Mentre stiamo per far funzionare questo magnifico istituto e diffonderne così nei cittadini il principio fondamentale, voi rendete ad esso la contribuzione italiana nemica.

Voi dite ai cittadini italiani: Avete fatto la dichiarazione? Ebbene, l'anno venturo, mi dovete il doppio e punite il diligente e l'onesto premiando chi fa le fiche al fisco. (*Ilarità*).

Ma, senta, onorevole Giolitti: Lei sa che per un complesso di cause io non voglio ferirla, perchè ho grande rispetto e grande simpatia per lei. (*Ilarità*). Non voglio dirle che la sua politica tributaria ha portato una tremenda situazione al mercato dei valori italiani: non voglio dire questo. Ma faccio una constatazione di fatto. La rendita considerata nella sua consistenza ai fini della imposta patrimoniale, nella quotazione del semestre aprile-settembre 1919 valeva 97.50. Ora nel pagamento dell'imposta la rendita vale 67.50. L'aliquota non è più, dunque, quella fissata dalla legge, è raddoppiata, ed il cittadino ha già perduto, nel momento che versava, una quarta parte del suo valore. Dunque le aliquote sono raddoppiate per effetto della discesa dei valori nel mercato e si pagano solo dal contribuente onesto che ha già dichiarato: così inimichiamo il contribuente alla legge, quando noi quella legge dovevamo curare, perchè si fosse diffusa nel paese.

TOFANI. Ma è per una annualità sola!

PERRONE. Non parli lei! Perchè non ha fatto il riscatto? (*Ilarità*). Dunque, io

sono un po' dispiacente di questa situazione. È vero che l'onorevole Giolitti mi risponde: « Ma lei sa la voragine che ci ha creato la politica di Soleri... ». (*ilarità*). (Via, non dico di Soleri, ma la politica granaria... Lo so, altra ferita al cuore). (*ilarità*)... « Noi la colmiamo con mezzi rapidi, solleciti, senza che portino peso al personale e sulla base dei ruoli che già ci sono ». Ma debbo ripetere quello che dissi ieri all'onorevole Camera quando ci furono le note interruzioni: Noi così puniamo il diligente, puniamo chi osserva le leggi dello Stato ed esentiamo quello che sarà scappato fra quattro, cinque o sei anni, perchè non abbiamo personale per scrutinare tutte le denunce. Le abbiamo scrutinate rapidissimamente; solo 225 mila su 361 mila; e poi come faremo per il resto?

C'è stata la dichiarazione onesta da parte di coloro che avevano proprietà mobiliari, perchè avevano una guida nel decreto legge, ma non c'è stata da parte di coloro che avevano proprietà immobiliari perchè gran parte di tali proprietà sono in divisione, in comunione, non sono vulturate. Molte denunce poi sono state fatte rapidamente, per la rapidità della richiesta, quando nessuno aveva i documenti relativi agli immobili per inserirle nella denuncia; ma si è voluto salvare coll'onesta dichiarazione. Ora tutto questo importa tre, quattro, cinque anni e molti di quelli che dovevamo colpire e dovremo colpire perchè evasori, quelli sfuggiranno a questa forma di rincrudimento sulla diligenza del contribuente italiano.

Dicevo un momento fa che è stato molto onesto il contribuente italiano. Io ho voluto scorrere lo statino delle regioni ed ho trovato Milano (e mi ha fatto immenso piacere) ho trovato Milano, sempre prima nella vita morale e nei doveri verso lo Stato, che denuncia - e badate, per una parte sola dello scrutinio - che denuncia per undici miliardi di patrimonio con 75 mila e più denunce, versando un capitale di quasi 85 milioni.

E anche il Piemonte, onestissimo, diede un gettito di 57 milioni, e la Sardegna ha fatto 5,500 denunce per un patrimonio di 5 milioni, con un reddito allo Stato di un milione e mezzo.

Ora, quando avvertiamo che, per esempio, la Campania darà 18 milioni, tanto quanto ne darà il Veneto, in rapporto al patrimonio di entrambe, noi troviamo davvero il contribuente italiano degno ed one-

sto: e ciò senza che si sia fatto intorno a questo decreto una grande propaganda (perchè non si è discusso neppure a lungo). Però io so di parecchie classi, soprattutto le analfabete e i nuovi ricchi, che non hanno fatto denuncia, per non scomporsi. Vedremo tra cinque o sei anni quello che accadrà.

Tralasciando il resto delle osservazioni sul nostro *omnibus* finanziario dovrò parlare ora della legge sulla tassa sul lusso.

Non mai vanamente si è chiesto l'ausilio di una forma di tributo come questa; anzi è una delle imposte italiane più redditizie, tanto che è stata copiata da tutto il mondo. Anche il Messico l'ha recentemente copiata nella sua legge federale.

Tre decretazioni si sono fatte in proposito: la prima colpendo alla fonte la fabbricazione, e non è stata toccata in questo *omnibus*; la seconda che colpisce i gioielli e i profumi; la terza, più propriamente detta sul lusso, che verrà ad essere applicata nel mese di gennaio venturo 1921.

Devo richiamare l'attenzione del ministro Facta su poche osservazioni. La imposta sui gioielli, che potrebbe darci un centinaio di milioni di lire rapportata al paio di miliardi che formano oggetto di contrattazione in Italia, non ci ha dato che quattro milioni nel primo esercizio, sette nel secondo, diciassette nel terzo e finora, fino a questo quadrimestre di quest'anno, sette milioni.

Ella deve tenere presente che c'è una forte e grave evasione in ordine a questa tassa.

A Milano, per esempio, si frodava così: il venditore vendeva i gioielli alla signora, la signora poi li consegnava a lui, per mandarli al Monte di pietà, a pignorare per una somma molto minore. La signora andava a pigliarsi i gioielli là dove erano stati depositati a nome del portatore ovvero del gioielliere, e lo Stato non percepiva la tassa.

Nell'Italia meridionale quest'anno tra settembre e ottobre un signore scoperto ha pagato 58 mila lire di multa.

Un'altra forma di evasione è quella legalizzata, e cioè: dato che nelle vendite tra privati e privati non si pagano tasse, il gioielliere fa vendere e fa comprare a privati. Altra forma ancora di evasione è costituita dalle vendite che si fanno al Monte di pietà e che sono esenti. Infine ce ne è un'altra che viene per effetto di una legge recentissima francese del 20 settembre,

perchè siccome la Francia ha esentato i gioielli che si esportano da ogni tassa, il cittadino italiano per i gioielli di 100 mila lire dovendo pagare, per effetto dell'*omnibus* finanziario 31,500 lire di tassa, va in Francia, se li compra, torna e non paga; in Svizzera, compra e non paga; e a queste forme di evasione non si è trovato modo di provvedere. Ciò dico non perchè voglia riprovare la concezione della tassazione, ma perchè le leggi devono essere eseguite ed applicate prima che siano inasprite, così gravemente, dando il campo al contribuente di sottrarsi ai suoi doveri.

Dovrei dire cose molto gravi sulla legge sul lusso...

BOCCIERI. *Ruit hora. (Viva ilarità).*

PERRONE. ...che non ancora è stata applicata, che ha subito molte proroghe e che dovrebbe essere applicata il 1º gennaio, ma, *ruit hora*, diceva il collega Boccieri, perciò mi affretto alla fine. Desidero esprimere un solc pensiero al ministro delle finanze.

Lei faccia studiare questa situazione di fatto: che la Francia, da cui abbiamo copiato quella pessima legge che si inasprisce del doppio ed entra in applicazione il 1º gennaio, dopo un solo anno di applicazione, l'ha abbandonata, e noi viceversa, che l'abbiamo copiata, l'introduciamo in Italia; e mentre la Francia è infinitamente contenta della legge che ha sostituito quella, la legge sugli affari, che va da un minimo di aliquota dell'uno per cento a un massimo del 10 per cento solo pei grandi alberghi, legge sugli affari con cui la Francia risolve il problema della sua finanza.

Ora con questa legge congiunta coll'altra imposta progressiva sul reddito, rinviata per la sua applicazione all'anno venturo, potremmo raggiungere la estinzione di tutte le leggi che intralciano i traffici, il commercio e danno luogo a queste evasioni.

Vi prego di vedere se non sia il caso di sostituire all'altra questa magnifica legge dal genio francese inventata, che renderebbe all'Italia grandi servizi. Perchè se lei, onorevole Soleri, avesse visto come si dovrà applicare la legge con quella ossessione di marche che si devono mettere a destra e non a sinistra col capo sopra o col capo sotto, se vedesse la grande difficoltà per stampare le marche, che arrivano ad un massimo di 150 lire, anche se si vogliono usare le vecchie marche di pesi e misure come si sta facendo, ci si troverà di fronte a una fraudolenza straordinaria... Se si fa la lavatura per l'uso abusivo dei

bolli postali, a maggior ragione si laveranno marche di sì alto prezzo.

Concludo così:

L'avvenuta rivoluzione nell'economia dei valori, che ha alterato profondamente la consistenza del bilancio, reclama la creazione di un piccolo organismo, che come Comitato di consulta, assista, costantemente, tutti i giorni e fiancheggi l'azione e l'opera del potere finanziario.

La necessità e l'urgenza d'un freno nell'enorme follia di spese pubbliche vanno pari passo con il mutamento d'indirizzo nell'esercizio politico della finanza, che ora spaventa i risparmiatori, crocifigge la contribuzione, tortura le libertà dei traffici; onde, a gradi a gradi, si dovrebbe liquidare il Commissariato dei consumi.

Mentre per un quinquennio non dovrebbero essere introdotti novelli tributi e novelli inasprimenti, invece si dovrebbe curare la funzione del riscatto nella patrimoniale, dell'evasione dei tributi e creare l'organo investigativo che, onorevolmente, vivesse accertando redditi e ricchezze, perfezionando altresì tutto il meccanismo operatore.

Procedere alla rivalutazione della nostra moneta disboscando la carta moneta, curando il credito all'estero; abbandonando l'empirismo finanziario scialacquatore; procedendo alla riorganizzazione del Paese, e vincendo la nevrosi operaia che scema la attitudine del lavoro e la sua produttività, anche mercè gli istituti giuridici della proprietà degli utili e dell'obbligatorietà delle quote di risparmio.

Così, supereremo anche la nostra crisi d'impazienza che è sintomo di vita, e ridaremo, con la finanza avviandosi alla sanità, l'energia allo Stato infiacchito. (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, il nuovo disegno di legge sulla sistemazione della gestione statale dei cereali, è diventato nella stampa, e nell'Assemblea il San Sebastiano della nostra politica, bersaglio a giavellotti e a balestre che lo trafiggono da ogni parte.

Abbiamo sentito definire questo disegno di legge una pazzia demagogica, mentre l'onorevole Matteotti lo ha qualifi-

cato un atto di conservatorismo nemmeno illuminato.

Per ciò che è dell'aumento del prezzo del pane taluno l'ha chiamato: una mezza misura inaccettabile, ispirata dalla tremebonda timidezza di una politica che si trastulla con aumenti di 30 e 40 centesimi. È però da notare come questa tesi che ebbe così larga eco nella stampa, si sia arrestata alla soglia di quest'Aula, ove si impone una più ponderata e responsabile considerazione della realtà. Ma per l'altra parte, questo stesso lieve aumento del prezzo del pane diventa una estorsione criminale sul popolo.

Le nuove imposte, gli inasprimenti vennero definiti dagli uni banditismo tributario dettato da invidia, da ignoranza, da odio, caccia grossa alla ricchezza, e dagli altri imposte ancora e sempre sui lavoratori, orpellate e mascherate da tributi sulla ricchezza.

Ora, onorevoli colleghi, non voglio dire che questo costituisca una giustificazione e una difesa al disegno di legge, ma indubbiamente ha un valore di dimostrazione per potere affermare che il Governo ha tenuto conto non soltanto delle necessità del bilancio, ma pure delle esigenze sociali ed ha investito il problema nel suo complesso dal lato finanziario e politico ad un tempo.

Sostanzialmente, onorevoli colleghi, nel mantenere il prezzo politico del pane — perchè questa è la caratteristica del disegno di legge — e nell'evarlo in minima misura, molto minore di quella che fu affermata da molti oratori, il Governo non poteva e non volle dimenticare quali siano le condizioni del nostro popolo, che è povero nel Mezzogiorno, e non è nemmeno ricco nel Settentrione; poichè l'altezza dei salari è ogni giorno rincorsa, quando non è raggiunta dal crescente rincaro della vita, che del resto non è solo jattura dei consumatori d'Italia, ma di quelli di ogni paese.

Ricorderò a questo proposito un dato solo, che recentissime notizie mi hanno portato, e cioè che in Inghilterra, dal gennaio all'ultimo novembre, il caro della vita è cresciuto da un indice di 125 ad un indice di 176; ed ha contribuito essenzialmente a questo rincaro — badate l'analogia — l'aumento dei prezzi del burro, del latte, delle uova, del bestiame e del vestiario; cioè di elementi pressochè uguali ai nostri.

Il problema, onorevoli colleghi, che è così grave per la stessa imponenza della

cifra, è ad un tempo un problema finanziario, economico e politico.

L'esigenza imprescindibile ed inderogabile di provvedere, come diceva il collega Casalini, al finanziamento dell'approvvigionamento dei cereali non è negata; come è innegabile la gravità formidabile del *deficit*, che attualmente questo approvvigionamento dei cereali scava nella economia del nostro bilancio.

Questo *deficit* attuale, nella cifra che preciserò fra breve, pone, anzitutto, a repentaglio la solidità del nostro bilancio, e determina poi una incertezza paurosa nella stessa potenzialità dello Stato all'approvvigionamento dei cereali: incertezza, che, notate, rende più difficile e più gravoso quell'approvvigionamento, perchè contribuendo a diminuire il nostro credito, rinvilisce la nostra moneta e accresce così il costo del cereale estero. Questo sbilancio finalmente opera sinistramente, funestamente su tutta l'economia della nazione, perchè ne attarda, ne inceppa e ne intralcia la ripresa, e produce, per ciò stesso, ed a tutti i danni che riteniamo ben più gravi, ben maggiori del sacrificio che si chiede oggi al popolo italiano, sacrificio che potrà essere presto assorbito da quelli che sono i rapidi compensi dell'attuale vita economica. (*Approvazioni*).

Quale è, onorevoli colleghi, la cifra dello sbilancio!

Poniamo anzitutto chiari i termini del problema, per rettificare molte affermazioni inesatte, che sono state fatte per insufficienza o inesattezza delle fonti di informazione.

Al roseo ottimismo di alcuni, si contrappone il fosco pessimismo di altri. Vi è un ordine del giorno, il quale afferma che, poichè il prezzo del grano è diminuito del cento per cento, il problema è finito. Fosse pure così, onorevoli colleghi! Altri affermano, invece, che il peso per il nostro bilancio per la gestione statale dei cereali (ed anche ieri un articolo denso di cifre di un giornale della capitale lo lasciava temere — potrà salire e si avvia a raggiungere i 10 miliardi.

Orbene: rettifichiamo e aggiorniamo queste cifre, e anche quelle della mia relazione che è stata distribuita ai colleghi; perchè il problema è così fatto, che ogni giorno varia in misura sostanziale.

La cifra del nostro consumo di cereali (e accenno a questo perchè l'onorevole Garibotti ha avanzato un'ipotesi che non regge — la cifra del nostro consumo di ce

reali sarà nel 1921 di circa 73 milioni, in complesso, di quintali.

Di essi 40 sono consumati dalle popolazioni non produttrici, 6 occorrono per la semina e gli altri 27 sono ritenuti dalla popolazione produttrice, o perchè assegnati ad essa dalle Commissioni di requisizione o perchè altrimenti sottratti alla requisizione e destinati a commercio clandestino e ad usi abusivi.

L'onorevole Garibotti trovava eccessive queste cifre, e diceva che la popolazione d'Italia nel 1918 era di 38 milioni di abitanti; di guisa che, in base all'assegnazione delle tessere, il consumo avrebbe dovuto allora e dovrebbe oggi essere minore. Ma, onorevole Garibotti, nel 1918 eravamo in piena mobilitazione e fu l'anno in cui l'esercito consumò da solo 10 milioni di quintali, con assegnazione ben maggiore, di quella che si sarebbe dovuta fare, se quei cittadini non fossero stati sotto le armi. E se oggi la smobilitazione è compiuta, provvediamo però all'approvvigionamento delle terre redente annesse alla Patria, nonchè della Dalmazia. In complesso oggi, calcolando anche che, dal principio della guerra, è pressochè intieramente cessata l'emigrazione, che negli ultimi anni prima della guerra portava ogni anno oltremare 500,000 italiani, possiamo dire che approvvigioniamo più di 40 milioni di cittadini. (*Interruzione del deputato Piemonte*).

Ma, onorevole Piemonte, lei m'insegna che l'emigrazione raggiunse prima della guerra la cifra di 700,000 persone.

Di questi 40 milioni di abitanti, trenta appartengono alla popolazione non produttrice. In base ad una assegnazione media, tra pane e pasta, di 350 grammi di grano al giorno, il loro consumo annuo è di 39 o 40 milioni di quintali. Rimane la popolazione produttrice, di circa 10 milioni di abitanti. Per questa popolazione lo Zattini, nel suo penultimo studio sul frumento, valutava il consumo a 22 milioni di quintali.

Ad ogni modo, in base all'assegnazione attuale, le assegnazioni alla popolazione produttrice assorbono oltre 20 milioni di quintali.

Rimangono 5 o 6 milioni di quintali che sono appunto rappresentati dalla quantità che clandestinamente vengono sottratte alla requisizione, e che sono in gran parte destinate ad usi abusivi.

Orbene, accertata questa cifra di 40 milioni di quintali di grano, occorrente

per l'approvvigionamento della popolazione non produttrice, possiamo calcolare che per l'esercizio 1921, al quale si riferisce questo disegno di legge, la requisizione del grano nazionale ci darà nel primo semestre 6 milioni di quintali, data la scarsità dell'ultimo raccolto. Per il secondo semestre speriamo in un raccolto migliore, perchè le seminazioni furono assai larghe e perchè confidiamo che non avremo nuovamente la iattura, che ci ha colpiti quest'anno, di condizioni atmosferiche così avverse alla produzione, e cioè della siccità nell'Italia meridionale e della umidità nell'Italia settentrionale, per cui il raccolto andò in tanta parte perduto. Calcolando perciò per il secondo semestre otto milioni di quintali di cereali nazionali noi requisiremo 14 milioni di quintali di grano nazionale in complesso, che al prezzo di requisizione di 110 lire per il primo semestre, di 140 lire per il secondo semestre, importano la spesa di 1,780,000 lire. Rimangono poi 26 milioni di quintali di grano estero che dovremo importare.

Nella mia relazione, onorevoli colleghi, il prezzo del cereale estero fu indicato per il grano *cif* Italia a dollari 10.20, al cambio di 28 lire. Voi sapete che il cambio del dollaro, salito poi a 30 lire, discese a 25, è risalito oggi circa a 28.50.

Il prezzo del grano, che era di dollari 10.20, discese sotto gli 8, ma è risalito oggi ad 8.50.

Cosicchè, per questi 20 milioni di quintali di grano estero, in base ad un prezzo di dollari 8.50, e ad un cambio di 28.50, noi dovremmo spendere 6,296 milioni.

In complesso la spesa, alle cifre di oggi, sarebbe di 8,078 milioni, dei quali, con la cessione ai prezzi attuali di 60 lire al quintale del grano tenero, e di 70 del grano duro, si recupererebbero 2,480 milioni, con un *deficit* residuo di 5,600 milioni.

Come vede la Camera, il *deficit*, previsto nella mia relazione in 6,800 milioni, è oggi alquanto minore, e si è ridotto di oltre un miliardo per la discesa dei prezzi del grano.

Ma queste, come ho accennato, sono le cifre di oggi. Un attimo fuggente che noi assolutamente non possiamo arrestare.

Domani la situazione potrà essere migliore, ma potrà essere anche più grave.

Basti accennare, onorevoli colleghi, che ogni lira di differenza nel cambio, per tutto l'anno, significa una differenza di 280 milioni di spesa di più o di meno per l'approvvigionamento dei cereali.

È questa la gravità enorme di questo problema, che ha della incognite che spaventano, perchè noi potremo trovarci improvvisamente, per subitane condizioni avverse, che non possiamo assolutamente prevedere, che non possiamo evitare, potremo trovarci, da un momento all'altro, di fronte a cifre ancora maggiori di queste, che pure sono così già formidabili ed insopportabili per qualsiasi bilancio, che superano ogni fantasia di finanziere che ragionasse con le cifre e con i dati con cui si ragionava avanti la guerra.

Non faccio delle profezie. I colleghi onorevoli Giuffrida e Merlin vollero ricordarmi una previsione che avevo fatto nel mio discorso alla Camera del 30 luglio di quest'anno, e dissero che ero stato pessimista.

Orbene, io allora avevo detto così: « Vi sono alcune cose che inducono a sperare che questa crisi potrà risolversi bene, perchè nel complesso la produzione mondiale dei cereali è soddisfacente: ma vi sono molti altri elementi, per la deficienza del nostro raccolto, e per la nostra situazione finanziaria, che inducono ad essere pessimisti nelle previsioni ».

Ebbene allora ragionavo su un prezzo del grano *cif* di 225 lire. ed oggi il prezzo del grano *cif* è di 242 lire.

Quindi le mie previsioni, alquanto preoccupate e preoccupanti, non sono state punto smentite dai fatti, e se lo fossero state sarei il primo ad essere lieto di avere errato.

Il prezzo del grano estero nel nostro paese è composto di tre elementi che sono del tutto instabili e rapidamente variabili: il prezzo di origine, il nolo e il cambio.

Orbene, udite quale influenza essi hanno avuto nell'ultimo anno.

Nell'ottobre dell'anno scorso noi pagavamo ancora il grano poco più di 100 lire. Il grano americano ci costava 107 lire, media nel mese di ottobre dell'anno scorso. Dopo sei mesi, nel maggio di quest'anno, il grano estero ci costava 292 lire. Nel mese di novembre ultimo scorso cominciammo con un prezzo del grano di 285 lire, abbiamo avuto poi 205 lire, ed oggi siamo nuovamente a 242 lire: le quotazioni di ogni giorno spostano di centinaia di milioni quella che è la cifra del nostro *deficit*.

Sento poi qui il dovere di rispondere, perchè si tratta di interessi dello Stato così formidabili nella loro entità, ad un appunto

che mi fu mosso dagli onorevoli Mucci e Lombardi, e ad un accenno che fu fatto dal mio illustre amico onorevole Giuffrida. Si sono cioè sollevati dei dubbi sul modo con cui lo Stato italiano compera il grano e si è detto che lo Stato italiano paga forse più di quello che dovrebbe e si è anche sollevato il dubbio se in questo ultimo periodo di rapide variazioni lo Stato abbia comperato bene.

Interrompevo allora e rispondevo che lo Stato ha fatto un'ottima media. La politica da noi seguita è stata questa: nei primi due mesi del nuovo raccolto ho ritenuto di dover comprare intensamente perchè non avevamo scorte e la requisizione si annunciava di scarso gettito. Acquistata così una qualche scorta, furono sospesi nel mese di ottobre gli acquisti, e fu allora che l'onorevole Modigliani al Congresso di Reggio Emilia poté affermare che lo Stato italiano non poteva più comperare grano. Avevamo invece sospesi gli acquisti per esercitare la nostra influenza di principali compratori sui mercati stranieri, ed infatti i prezzi calarono.

Avvenuto il ribasso, tornammo a comprare intensamente.

All'onorevole Giuffrida, affermando che il grano è disceso al prezzo di 8 dollari e 50, posso fare noto di aver comprato circa tre milioni di quintali ad un prezzo inferiore, fino a dollari 7.80, cioè al più basso prezzo che abbia dato il mercato.

Certamente la Camera desidererà ora conoscere quale sia la nostra situazione riguardo agli approvvigionamenti e fino a quando siamo provvisti di grano. Non ho nessuna difficoltà a comunicarlo, perchè ritengo che queste notizie non possano influire a danno nostro sui mercati esteri.

Sostanzialmente l'Italia può provvedere col grano nazionale requisito per un milione di quintali al mese per tutto l'anno. Per il residuo fabbisogno di due milioni e duecentomila quintali al mese, da fronteggiarsi col grano estero, abbiamo nei magazzini, nei nostri porti, e viaggiante, e quindi già pagato, il grano occorrente fino a tutto il mese di gennaio.

Abbiamo poi già acquistato, ma non ancora pagato, perchè non è ancora imbarcato, tutto il grano che ci occorre sino a tutto il mese di febbraio e per buona parte del mese di marzo; però, come ho detto, questo grano è ancora da imbarcare e quindi da pagare, permanendo così le difficoltà di procurarci la occorrente valuta.

Siamo quindi in complesso coperti in modo tale da non dover subire nessuna imposizione di mercato, anzi da poter scegliere i nostri mercati, anche quello della Repubblica Argentina, che ieri l'onorevole Merlin (illuminato dallo Spirito Santo) diceva che si era aperto. Ma quando egli lo diceva non si era ancora aperto, e oggi invece è giunta la notizia che la Repubblica Argentina ha revocato il suo *embargo*... (*Commenti — Ilarità*) ...pur avendo ancora conservato la tassa di esportazione di quattro *pesos* carta per ogni quintale.

Ma è possibile far previsioni di quello che potrà essere il *deficit* dell'approvvigionamento dei cereali nell'anno solare 1921?

Quanto al prezzo d'origine del cereale, che rappresenta col cambio l'elemento di maggiore influenza sul costo del grano estero, poichè il nolo si è quasi stabilizzato, esistono elementi economici indubbiamente favorevoli per ritenere che questi prezzi non dovranno risalire. I raccolti sono abbondanti in tutti i paesi transoceanici; l'Inghilterra attinge alle sue colonie, la Francia ha avuto un buon raccolto e non è perciò un grandissimo compratore; noi siamo coperti in parte e abbiamo diminuito con la miscela il nostro fabbisogno.

L'essersi conosciuto in America che l'Italia ricorre largamente alle miscele ha contribuito a diminuire i prezzi.

L'Istituto nazionale di agricoltura così mi riferisce sulla causa di questo ribasso di prezzo così sensibile, per cui il grano che il 29 ottobre si pagava a New York ancora 2 dollari e 39 *cents* al *bushel* (kg. 27,180), il 26 novembre si pagava sol più dollari 1.183 a *bushel*, cioè con la riduzione in un mese del 23 per cento.

« Il fatto è tanto più notevole in quanto avviene mentre i produttori dell'ovest hanno deciso di trattenerne presso di sé, in attesa che il prezzo giunga a tre dollari il *bushel*, il grano di cui tuttora dispongono, e si è avuta quindi una relativa diminuzione negli arrivi sul mercato.

« Sembra che la cosa debba spiegarsi da un lato con una crisi commerciale e bancaria degli Stati Uniti, di cui si hanno molteplici segni e, d'altro lato, con circostanze speciali al commercio granario.

« L'Inghilterra, la Francia e l'Italia hanno acquistato con larghezza al principio dell'autunno, ma le più recenti notizie da Chicago e dagli altri centri mostrano che negli ultimi tempi le richieste per l'esportazione furono limitate.

« L'esistenza di *stoks* considerevoli in Inghilterra, il largo uso di surrogati da miscelarsi al frumento ai fini della panificazione in Francia e in Italia, mettono questi paesi, e cioè i più forti importatori odierni, in condizione di attendere i nuovi raccolti argentino e australiano.

« I paesi dell'Europa centrale acquistano una certa quantità di mais in Argentina e in Rumania, di segale e di mais negli Stati Uniti, ma evidentemente non sono in grado di comprare se non piccole partite di frumento estero. E la relativa scarsità della domanda da parte dei paesi importatori trova naturalmente la sua ripercussione nei prezzi ».

Però, di fronte a questi elementi che ci fanno ritenere poco probabile un rincrudimento di prezzo, dobbiamo tener conto di un altro elemento non favorevole, e cioè che il prezzo che il grano ha ormai raggiunto negli Stati Uniti è poco remuneratore per i produttori.

Inoltre vi sono ancora paesi che hanno da fare grossi acquisti e così la Germania che ha ancora bisogno di una disponibilità, se non eccessiva, certamente grande. Quindi non possiamo prevedere con qualche sicurezza un ulteriore ribasso dei prezzi, già così rapidamente discesi.

E quanto ai cambi voi sapete che ben poco è possibile prevedersi.

Sostanzialmente penso che in questa materia abbiamo acquisiti elementi morali e politici favorevoli. Una sensazione di maggiore stabilità, di riassetto finanziario e politico del nostro paese, indubbiamente ha giovato e potrà giovare a nostro favore. Anche il fatto dell'approvazione di questo disegno di legge il cui annuncio fu favorevolmente commentato in tutti i giornali stranieri potrà giovarci sul nostro credito all'estero.

Ma se elementi politici a nostro favore si sono in questo tempo maturati, invece quanto agli elementi economici la questione è assai diversa, perchè essi si conservano assai gravi a nostro danno.

È vero che qualche influenza favorevole avrà il ribasso del prezzo dei cereali diminuendo la quantità di divisa estera occorrente per approvvigionarci. Così pure l'aumento della produzione (date le larghe seminagioni che si vanno compiendo), potrà essere un elemento economico che influenzi a nostro favore il corso dei cambi; ma sapete che esistono elementi decisamente contrari nella scarsa esportazione, nella sten-

tata ripresa del movimento dei forestieri e delle rimesse degli emigranti, nella cessazione di ogni credito all'estero. Quindi non è possibile (e vedete che giungo a questa conclusione da un'analisi minuta degli elementi) prevedere un sostanziale miglioramento nella gravità finanziaria odierna del nostro problema dell'approvvigionamento dei cereali.

Un facile ottimismo nel senso che questa gravità vada attenuandosi e scomparendo da per sé, giorno per giorno, lo ritengo assolutamente non suffragato da elementi sicuri e fondati di realtà.

D'altra parte però anche un pessimismo, nel senso che il problema si aggraverà sempre più, mi sembra anche non confortato da sufficienti elementi di fatto.

Sostanzialmente la realtà attuale è grave! Occorre quindi fronteggiarla per migliorarla, perchè se noi non provvediamo a sistemare la situazione, essa indubbiamente si aggraverà ancora. Ma se ci accingiamo a questo, con una soluzione che forse non sarà perfetta, che avrà qualche difetto, che sarà anche empirica, come molti ci hanno detto, ma che sostanzialmente acquisisce al nostro bilancio cinque miliardi almeno per ciascun anno; se non facciamo questo, non miglioreremo mai questa situazione e ci perderemo in un vano giuoco, a far profezie che saranno più o meno favorevoli, più o meno contrarie, ma non costituiranno nè atti di volontà, nè propositi di sacrifici necessari per migliorare la situazione! (*Applausi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma, onorevoli colleghi, se è urgente procedere alla sistemazione di questa situazione finanziaria che presenta una realtà così grave e delle incognite così paurose, perchè tanto incerte, d'altra parte il farlo è anche necessario per altre ragioni.

Anzitutto, e mi consenta la Camera di dire che io non tento in questo modo di fare, e la parola è anche troppo grave, una specie di minaccia, no; è anche necessario, per poter evitare quelle riduzioni di consumo contro cui molte regioni insorgono, ritenendole troppo gravose per le popolazioni.

Vi è un ordine del giorno, onorevoli colleghi, in cui si dice che la Camera mentre afferma di dover mantenere il prezzo politico del pane, ravvisa la necessità di migliorarne la qualità e comunque la quantità. Ma si aggiunga l'altro termine, quello dei mezzi per poter far questo! (*Interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni*).

Si vuol mantenere l'attuale prezzo politico e si vuole aumentare la quantità e migliorare la qualità. Ma, onorevoli colleghi, dateci i mezzi. (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Finchè la Camera si rifiuterà di dare i mezzi, e anche l'onorevole Casalini e molti altri hanno in massima riconosciuto che è necessario avere questi mezzi, fino a quando lo Stato non avrà modo di finanziare l'approvvigionamento di grano estero, io non potrò assolutamente abbandonare un programma di riduzione di consumo, perchè io ritengo che è meglio che il nostro paese faccia qualche privazione per sei mesi, piuttosto che restare un mese intero senza grano, come potrebbe succedere se non abbiamo i mezzi sufficienti per acquistarlo. (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Non solo, ma se la cassa dello Stato non è confortata da questo ricupero di quattro o cinquecento milioni al mese, essa deve pur trovare i mezzi di cassa per addivenire agli acquisti, e allora potrebbe essere costretta veramente, per la necessità assoluta di dare il pane al popolo, a quella emissione di carta che è tanto deprecata. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). A quella emissione di carta che rincarirebbe ancora i prezzi. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Lo Stato per avere gli occorrenti cinquecento milioni mensili potrebbe essere costretto alla emissione di carta che, rinviando la moneta, rincarirebbe il costo della vita ben di più del lieve aumento del prezzo del pane che oggi è proposto. (*Approvazioni — Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma, onorevoli colleghi, è anche per un'altra ragione che il nostro Parlamento non può differire la risoluzione, qualunque essa sia, di questa questione. Non può differirla perchè è giunto il momento di pensare alla smobilitazione finanziaria del nostro paese.

Bisogna sopprimere questi assurdi economici, bisogna sopprimere queste economie di eccezione, che potevano essere giustificate dalle condizioni del Paese in guerra, ma che oggi non costituiscono se non un danno e non trascinano dietro di sé se non delle rovine. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, tutti gli altri paesi s

sono messi su questa strada di smobilitazione finanziaria.

La Francia, ad esempio, ha recentemente ridotto il suo *deficit* per l'approvvigionamento del pane a un miliardo o poco più e lo ha fatto aumentando il prezzo di cessione del grano al consumo a 104 franchi al quintale.

La Svizzera, con disposizione recentissima, ha ridotto da 24 a 15 centesimi il chilo il contributo della Confederazione, dei Cantoni e dei comuni sul pane a prezzo ridotto; l'Inghilterra ha soppresso i sussidi.

L'Inghilterra ha deliberato la soppressione graduale dei sussidi, che dava in misura assai larga per sovvenire le classi meno abbienti per l'approvvigionamento del pane, e questa soppressione, che è cominciata col settembre, è in rapido corso e sarà compiuta col prossimo mese di marzo. Il cancelliere dello scacchiere Lloyd George, invitato a sospendere questa soppressione di sussidi in conseguenza dei grandi scioperi minerari verificatisi in Inghilterra, così rispondeva: «... la decisione del Governo di abolire il sussidio per il pane fu annunciata qualche mese fa e l'opinione pubblica in generale ha approvato tale decisione, in vista soprattutto delle conseguenze finanziarie che ne deriveranno.

« Sono completamente d'accordo circa il fatto che era quanto mai opportuno che il primo stadio di questa abolizione dovesse coincidere con lo sciopero del carbone, in conseguenza del quale un largo numero di operai nelle miniere ed in altre industrie trovavansi disoccupati. Tuttavia, l'importanza dell'abolizione è tale che deve ad ogni modo essere mantenuta ».

Come vedete, in ogni paese si è proceduto, sia pure gradualmente, ma con gradualità minore di quella che è contenuta nel nostro disegno di legge, si è provveduto a far cessare questa situazione economica anormale ed eccezionale, che era solo compatibile coi tempi di guerra, che per fortuna sono cessati.

Si è parlato qui, e si parla in parecchi ordini del giorno, di libertà di commercio in materia di cereali. Orbene, io a questo riguardo debbo essere molto cauto. Indubbiamente la requisizione porta con sé quei gravi inconvenienti che furono qui lamentati; ma io chiedo, onorevoli colleghi: se deve continuare il regime statale dei cereali, come lo Stato potrà avere il cereale nazionale, se non requisendo?

Sarei lieto che l'abbondanza del prossimo raccolto ed un abbassamento del

prezzo del cereale che noi importiamo dall'estero, che lo avvicinasse al prezzo del cereale nazionale, permettessero di abbandonare la requisizione ed anche la gestione statale dei cereali, forse anche, come alcuno vuol fare, invertendo quello che prima della guerra era un dazio di importazione in un premio di importazione in favore di tutti coloro che importassero grano estero e lo cedessero al livello del prezzo del grano nazionale, di guisa che lo Stato potesse limitarsi ad una funzione di controllo e ad una funzione di integrazione, quando il grano importato direttamente non fosse sufficiente. Ma noi non possiamo fare in questa materia previsioni precise perchè non sappiamo quali saranno le condizioni delle cose nel giugno prossimo, quando dovremo prendere delle decisioni di governo. Quello che è certo è che la macchina della gestione statale non potrà sopprimersi, e che nessun avviamento alla libertà di commercio potrà realizzarsi se continueremo a cedere il grano al di sotto del costo del prezzo di requisizione.

Ma, si dice, e fu detto da oratori di varie parti, ammettiamo la gravità finanziaria del problema, e la necessità di risolverlo; il sistema scelto, non è però quello che può provvedere efficacemente; si doveva fare altrimenti e meglio.

Non vorrei mai invocare una testimonianza personale; ma vorrei ricordare alla Camera che chi da mesi e mesi, giorno per giorno vive questo problema, ne vede tutte le difficoltà, ne studia tutte le soluzioni, e di ognuna ha pesato i vantaggi e gli inconvenienti, e le possibilità e le difficoltà, ha forse elementi di giudizio migliori che non altri.

Ad ogni modo se anche questo non è, ricordiamoci che il meglio è nemico del bene; ricordiamoci che una soluzione dobbiamo deliberarla, e che se ci mettiamo qui a discutere indefinitamente per raggiungere una assoluta e impossibile perfezione, rinunziamo alla possibilità di approssimazioni soddisfacenti e tosto attuabili, qual'è quella che credo si ottenga col disegno di legge che il Governo propone al vostro esame.

Esso si fonda su un concetto fondamentale, che non è stato ancora ben precisato né nella stampa né nelle stesse discussioni fatte, concetto che realizza la semplicità richiesta da uno stato di necessità che è tale da non consentire indugi.

Il concetto fondamentale direttivo del nostro disegno di legge è quello di un

prezzo unico per il pane, ma con una compensazione alla ingiustizia sociale che tale prezzo unico rappresenterebbe, consistente nei tributi imposti sulla ricchezza e sullusso. Quindi tali imposte rappresentano nel disegno di legge una parte inscindibile e inseparabile con l'aumento del prezzo del pane; costituendo da una parte il pagamento del prezzo economico del pane da parte delle classi ricche, e dall'altra parte un loro contributo nell'onere residuo che lo Stato sopporta per fornire ancora a prezzo politico il pane alle classi meno abbienti.

Farò un cenno assai rapido su quegli altri sistemi che furono prospettati, e trovarono anche qui alla Camera eco in ordini del giorno e in discorsi.

Il sistema che ha tanta seduzione, perchè contiene meglio degli altri l'apparenza di maggiore giustizia, è l'adozione di un prezzo multiplo, come voleva il collega Lombardi, il quale sosteneva che si dovesse mantenere il prezzo politico attuale per tutti coloro che hanno un reddito annuo personale inferiore alle 5 mila lire, imponendo agli altri cittadini il prezzo economico.

Il sistema è stato proposto anche da insigni economisti, e qualche giorno fa leggo la proposta di mantenere il prezzo attuale per le persone che hanno un reddito inferiore alle 10 lire al giorno.

Ora, colleghi, ritenete seriamente attuabile un tale sistema che nessun paese ha potuto realizzare? Pensate: dove sono i dati per conoscere ed accertare l'agiatezza di ciascuno, quando noi manchiamo di un casellario patrimoniale del cittadino, quando non abbiamo cartolari tributari che possano dirci la posizione economica precisa di ciascun cittadino; come potremo dire che un cittadino è agiato semplicemente perchè paga una certa cifra di imposte, e disagiato perchè non figura sui ruoli, pur potendo avere reddito di capitali mobiliari o di lavoro anche elevato ma tributariamente non accertato?

Onorevoli colleghi, quando anche avessimo fissato questi criteri di agiatezza, chi compirebbe la differenziazione coattiva dei cittadini nei due ruoli? A quali organi potremmo affidare questo compito?

Immaginate voi una Commissione comunale o comunque costituita, che in ogni comune, tra le competizioni dei partiti, tra le agitazioni delle classi, dovesse dire: questo cittadino pagherà il pane a una lira e quest'altro lo pagherà a tre lire?

Immaginate tutte le agitazioni e i turbamenti della pubblica tranquillità a cui darebbe luogo un tale sistema! Non solo, ma quando anche fossimo giunti a fare questi ruoli, immaginate voi le frodi di fornai, di consumatori, il commercio delle tessere, la deviazione della farina dall'una all'altra categoria?

Insomma in ogni modo questo sistema si presenta di tale complessità, di tale difficoltà di attuazione, da non essere semplicemente difficile, come diceva l'onorevole Lombardi, ma veramente inattuabile.

Il collega Reale ha voluto semplificare questo sistema ed ha presentato un ordine del giorno nel quale dice sostanzialmente questo: i contribuenti che sono iscritti nell'imposta patrimoniale e nella complementare debbono pagare una tessera per poter comprare il pane a prezzo politico. E cioè una specie di addizionale tributaria per il pane, pagata mediante l'acquisto di una tessera per ciascuna persona della famiglia del contribuente.

Ma è ammissibile questo sistema? Non è ingiusto? Nei ruoli delle due imposte sono iscritte persone con redditi inferiori a molte altre che non si sono iscritte. Non solo, ma avremmo una imposta regressiva, che colpirebbe colla stessa aliquota e cioè con quella stessa somma di 100 lire all'anno (tale ritengo che sia il sacrificio che farà ancora lo Stato per ogni cittadino per alimentarlo al prezzo politico aumentato con questo disegno di legge) sia il contribuente iscritto nei ruoli della imposta per un patrimonio di 50,000 lire, che quello iscritto per parecchi milioni. Non solo, ma questa imposta avrebbe la stranezza che mancherebbe di ogni carattere personale, e anzi sarebbe più grave ove maggiore fosse il numero dei componenti la famiglia, e le famiglie aventi un maggior numero di conviventi, pagherebbero più dello scapolo. Non è forse più giusto e più semplice raddoppiare l'imposta complementare sul reddito che è progressiva e richiedere l'anticipo di un'annualità della patrimoniale? È una cosa ben più semplice, che non l'istituire una tessera per il pane per ogni persona. Ma poi, praticamente, quanti sono gli iscritti nel ruolo della tassa patrimoniale e della complementare?

Sono 360 mila per la patrimoniale, mentre nel ruolo dell'imposta complementare sul reddito sono iscritti 50 o 60 mila. Un totale, dato il cumulo, di poco più di 400 mila persone. Supponiamo che esse rappresentino

un complesso tra persone di famiglia e dipendenti di due milioni di persone, se per ognuno di costoro si pagano 100 lire, che è l'onere residuo dello Stato per approvvigionarli al nuovo prezzo politico, incasseremmo 200 milioni. È questa una soluzione del problema di fronte a un fabbisogno di miliardi?

All'onorevole Casalini debbo dire lo stesso per l'*omnibus* finanziario che egli ha presentato. Egli ammette che lo Stato debba trovare i mezzi per fronteggiare questo *deficit*, ma propone altre soluzioni, affermando che esse possono fornire il necessario fabbisogno. Ora questo non è. L'on. Casalini ha accennato a tre cespiti, e anzitutto a un prezzo multiplo del pane, mediante un'imposizione su coloro che sono iscritti nelle grandi imposte dirette, ed ha ammesso che queste persone siano un milione, e che 3 milioni di persone vivano a loro carico, in complesso 4 milioni di persone. Ma, onorevole Casalini, in questo milione di contribuenti ve ne sono molti per piccolissime quote, dato che è molto frantumata la ricchezza del nostro Paese. Non basta scartare, come ella fa, un milione di contribuenti, sui due che sono iscritti nel ruolo, perchè anche nel milione molti sono piccolissimi proprietari, e non possono assoggettarsi a quest'onere, cui sfuggirebbero altri cittadini, che non iscritti nelle imposte, pur godono di larghi redditi.

Inoltre l'onorevole Casalini non tenne presente che nel milione dei contribuenti, vi sono molti produttori di grano che non comprano il pane, a cui quindi non potrebbe imporsi il prezzo economico di esso.

Permane inoltre il carattere regressivo di tale imposizione e l'ingiustizia dell'aggravio maggiore sulle famiglie numerose. Finalmente quand'anche fossero quattro milioni le persone cui si potesse far pagare il prezzo economico del pane, quale sarebbe il gettito in base alla indicata cifra di lire 100? Appena 400 milioni di lire, cifra assolutamente inadeguata e non idonea a risolvere il problema.

L'altra proposta Casalini riguarda l'imposta che si può ricavare dalla terra, sulla produzione e sulla esportazione dei prodotti non calmierati, dei prodotti agricoli industriali.

Ottima proposta già fatta dalla Giunta del bilancio, ma vediamo le cifre. Noi abbiamo, in complesso, in Italia 92,000 ettari coltivati a canapa. Tutte le altre coltivazioni speciali, barbabietola, lino, ortaggi, ecc. rappresentano un complesso, sommato coi detti 92 mila ettari, di 133,000 ettari.

Supponiamo di potere assoggettare molti di questi terreni ad una imposta di 1,000 lire per ettaro (notate la cifra!) e non arriveremo che a 100 o a 120 milioni di lire, che aggiunti agli altri quattrocento di cui sopra, rappresentano 500 milioni di lire.

Quindi, onorevole Casalini, pur non considerando la parte che nel nostro progetto rappresentano gli inasprimenti tributari, e prendendo in esame solo quella rappresentata dal nuovo prezzo di cessione del grano, che è di due miliardi e 700 milioni, Ella, di fronte a tale cifra, ci presenta una proposta che può rendere solo 500 milioni. Quindi una cifra che non conferma la premessa, che cioè si possa raggiungere colla vostra proposta quel fabbisogno finanziario per l'approvvigionamento dei cereali del nostro paese, di cui voi riconoscete l'assoluta necessità.

Altro sistema, onorevoli colleghi, è stato proposto, ed è quello delle due qualità di pane ad abburattamento diverso. Abbiamo molti ordini del giorno al riguardo.

Sistema che avrebbe questa attrazione, e questa seduzione: che i cittadini si differenzierebbero spontaneamente, e non più coattivamente nelle due categorie.

Non sarebbe più lo Stato a classificare i cittadini, nell'una o nell'altra categoria, ma lo farebbero essi spontaneamente secondo la preferenza individuale, secondo l'abitudine di lusso od il sentimento di vanità di ciascuno.

Altre volte ho espresso il mio pensiero al riguardo. Esso mi richiama alla mente antiche cose, di cui fu teatro questa Roma, che nella sua grande storia, conobbe e visse tutti i problemi politici.

L'approvvigionamento del pane a prezzo politico si ebbe per la prima volta in Roma, quando i Gracchi con le leggi *frumentariae* stabilirono quel tal *panis fiscalis*, come allora si chiamava il pane a prezzo politico, e quelle *largitiones* (distribuzioni gratuite di pane) contro le quali invano insorsero per limitarle Silla e Cesare, e che si estesero sempre più, e furono una delle cause maggiori della rovina di Roma.

A Roma fluivano da ogni parte i proletari per godere di queste distribuzioni gratuite di pane, l'agricoltura ne languiva perchè non sufficientemente retribuita. Or bene, a Roma vi era il *panis siligineus*, e vi era il *panis sordidus*. (*Interruzione del deputato Coda*).

Onorevole Coda, il *panis sordidus* non ci sentiamo di ripristinarlo. Se il pane è cattivo, almeno deve essere uguale per tutti!

Lo Stato non può fare distinzione dei cittadini e dare agli uni il pane bianco e agli altri il pane nero.

Questo ripugna alla nostra coscienza; questo darebbe la sensazione di una ingiustizia che non può essere. Non solamente; ma sarebbe fonte perpetua di agitazioni; perchè, immaginate voi che un giorno il pane popolare, il *panis sordidus* mancasse o fosse più *sordidus* del solito: credete voi che si consentirebbe negli altri spacci, presso i *pistores candidarii*, di vendere il pane bianco, il pane «candido» alle classi più ricche? Noi siamo contrari recisamente a che lo Stato faccia due tipi di pane con farine di abburattamento diverso.

Non vale il dire, onorevoli colleghi, che prima della guerra, in regime di libertà, si avessero i due tipi di pane; perchè allora la differenza era di cinque centesimi, da una qualità all'altra, per chilogramma, o di dieci centesimi. Oggi la differenza sarebbe di lire, il che anche vieta che lo Stato possa attuare un sistema, che, a nostro avviso, rappresenterebbe una palese ingiustizia, e sarebbe una ragione di continua inquietezza e di turbamento politico.

E veniamo ad esaminare il progetto del Governo.

Ho già accennato al concetto fondamentale che lo ispira e che mi sembra incrollabile dal lato della giustizia sociale e della logica economica.

Noi riteniamo, ed è questo il caposaldo del disegno di legge, che il grano debba essere ceduto al prezzo di requisizione interna, al prezzo cui costa il cereale prodotto in paese.

L'onorevole Matteotti mi faceva l'onore di ammettere che questo fosse un buon concetto, ma egli, che mi insegna tante cose, non voleva ammettere che io ne fossi l'autore.

Non tengo alla paternità, onorevole Matteotti, per quanto essa sia tutta mia: non tengo alla paternità, ma preferisco che questa idea sia anche da codesta parte della Camera riconosciuta economicamente fondata e socialmente giusta.

Il sistema, onorevoli colleghi, di ragguagliare il prezzo del grano a quello del suo costo nell'interno del paese, rimanendo a carico dello Stato in parte, e compensato in altra parte con le imposte, il maggior onere per l'importazione di grano estero, ha anzitutto questo grande vantaggio, di essere di una estrema semplicità, di una

immediata attuabilità e di una sicura efficienza finanziaria.

Noi, da un giorno all'altro, senza bisogno di istituire delle tasse, senza bisogno di classificare i cittadini, senza bisogno di distinguere i fornai, da un giorno all'altro possiamo stabilire che il prezzo della cessione del grano sia ragguagliato al costo del cereale interno.

Non occorre mettere in essere nessuna attrezzatura burocratica; non occorre creare nessuna Commissione. Immediatamente, con la massima semplicità di mezzi, con la massima rapidità di attuazione, questo sistema può andare in vigore.

Quindi: nessuno degli inconvenienti che costituiscono ostacoli quasi insuperabili agli altri sistemi che abbiamo prima esaminato e che rispondono, forse, a maggiore perfezione teorica, ma indubbiamente sono praticamente inattuabili.

Non solo, ma questo sistema fa cessare l'assurdo economico che è stato qui tanto lamentato: la cessione sotto costo del cereale.

Le conseguenze di questo assurdo?

Alcune ne ho enumerate nella relazione, fra gli innumeri inconvenienti e le illogicità che esso determina.

Così l'abuso del produttore che vende il grano allo Stato a 100 lire al quintale e lo ricompra a 60. Ora chi paga queste 40 lire? Sono i contribuenti.

Non solo; ma il produttore di montagna, che produceva il grano occorrente a sé e alla sua famiglia, non lo produce più, perchè ha maggior tornaconto ad acquistarlo a prezzo sotto costo dallo Stato. Quindi sarà una causa di diminuzione di produzione che faremo cessare ed un maggiore incentivo a produrre che determineremo, ragguagliando i due prezzi della requisizione interna dei cereali e della cessione al consumo.

Vi è poi la questione dell'alimentazione del bestiame, che si estende anche alla cessione dei cereali avariati.

Noi abbiamo questo assurdo assoluto: che il grano va, in molta parte e (non lo si può negare, perchè tutti lo sanno e lo vedono) destinato ad usi cui non dovrebbe essere adibito: all'alimentazione del bestiame ed alla distilleria per usi industriali. Ad evitare questo, nessun mezzo di polizia annonaria può essere efficace.

Onorevoli colleghi, io vivo ogni giorno con questo dilemma che devo risolvere: o alimentare il bestiame a prezzo politico,

e cioè a un prezzo anche inferiore a quello del grano, e così cedere il grano turco per il bestiame, che ci costa 120 lire al quintale, a 40 o 50 lire, perchè il grano lo cediamo a 60, perdendo centinaia di milioni; oppure, se non faccio questo, gli animali saranno alimentati col grano, dato il suo prezzo inferiore.

Come si esce da questo dilemma? Pensate alle conseguenze finanziarie che avremo se facciamo ciò che dice l'onorevole Garibotti, se cioè cediamo i cereali, destinati all'alimentazione del bestiame, a prezzo ancora inferiore a quello dei cereali destinati all'alimentazione umana. Noi veniamo a questa conseguenza: ingrasseremo i suini e i loro allevatori a spese del bilancio dello Stato, a spese di tutti i contribuenti. Questo assolutamente non deve essere.

È assurdo, onorevoli colleghi, negare che avvenga questo spreco di cereali, conseguenza necessaria, immediata della viltà del prezzo, cui attualmente è ceduto il grano. È assurdo negare questo, che si verifica non solo in Italia, ma dappertutto.

Ad esempio, anche in Francia, allorché venne modificato il prezzo di cessione del grano al consumo e fu portato ai 104 franchi attuali, vi fu chi volle contestare che si verificasse questo spreco del grano per esser dato all'alimentazione del bestiame. Ed il mio collega di sventura, onorevole Thoumire, sottosegretario al « ravitaillement », disse queste parole, che si attagliano perfettamente alla nostra situazione, perchè il problema è assolutamente identico:

« Le prix actuel n'entraîne pas que des inconvénients financiers, il en a un non moins grave c'est: le gaspillage. Le gaspillage du pain, c'est un véritable sacrilège, surtout de la part du Français, qui, peut être plus que tous les autres peuples, vit de pain. Nous ne pouvons pas au Gouvernement, rester impassibles devant ce gaspillage effréné. Il est impossible qu'en France ou nourrisse les porcs, les veaux et autres animaux avec le pain. Le pain doit être une denrée sacrée pour le Français plus que pour n'emporte qui et une des raisons principales qui militent en faveur des mesures que le Gouvernement a pris dans son décret, c'est précisément de rendre au pain le respect auquel il a droit ».

Anche da noi, onorevoli colleghi, dobbiamo restituire al pane il rispetto a cui ha diritto, e dobbiamo restituirglielo, portandone il prezzo a tal livello che non

renda più possibili questi sprechi sacrileghi, che il grano sia destinato alla alimentazione del bestiame o sia destinato alla distillazione, quando a ciò altri cereali inferiori o guasti potrebbero servire e potrebbero essere più utilmente impiegati.

Ma vi è un'altra ragione oltre quella di eliminare questo sperpero di grano, vi è un'altra ragione di logica economica per ragguagliare il prezzo di requisizione del grano interno al suo prezzo di cessione al consumo, ed è che così metteremo in correlazione le domande dei produttori con le esigenze dei consumatori.

Fu detto qui che il prezzo di requisizione del grano, è un prezzo non sufficientemente remunerativo. Non lo credo, perchè nessun paese ha fissato per il grano un prezzo superiore al nostro, perchè molto spesso le domande dei produttori per un maggior prezzo di quello che è già stato fissato, si fondano unicamente su un artificioso isolamento della cultura del grano dalla cultura di tutto il podere, di cui invece dovrebbe tenersi conto. Ad ogni modo io ritengo che il prezzo del grano da pagarsi ai produttori, d'ora innanzi, in conseguenza di questa equiparazione, non dovrà più essere atto di arbitrio, non dovrà più essere fissato unicamente dal potere esecutivo, ma invece il prezzo del grano dovrà essere discusso in contraddittorio tra produttori e consumatori.

Noi affermiamo con questo disegno di legge il concetto che sia il Parlamento a fissare il prezzo del pane, ma fissiamo anche l'altro concetto che il prezzo di cessione del grano al consumo sia uguale a quello di requisizione. Ne viene quindi la conseguenza diretta, immediata e necessaria che il prezzo del grano ai produttori debba essere fissato nel contraddittorio tra produttori e consumatori, eventualmente dal Parlamento, che più ha modo di trovare la linea di contemperamento degli interessi delle due classi.

Diceva l'onorevole Garibotti che il prezzo del grano è stato fissato in una cifra troppo alta.

Diceva l'onorevole Merlin che esso è invece stato fissato in una cifra troppo bassa.

Orbene, noi riteniamo che il prezzo attuale del nuovo raccolto, che è in media di 150 lire per quintale, sia largamente sufficiente, e ce lo provano le abbondanti seminagioni che si sono fatte in ogni parte d'Italia e che pare fortunatamente si svol-

gano in condizioni atmosferiche molto favorevoli.

Ma il pregio maggiore, o almeno la ragione maggiore, la ragione principale che sorregge il disegno di legge che il Governo vi ha proposto, è quello della modicità dell'aumento del prezzo del pane. A questo riguardo furono affermate delle cose inesatte.

Ricordo che qui l'onorevole Mucci, ad esempio, ha parlato di un aumento di 65 centesimi al chilo.

Ora questo non è vero. Se noi dovessimo fare un pane in un'unica forma, l'aumento del prezzo di cessione del cereale da 60 a 110 lire, quale stabilito, porterebbe per conseguenza un aumento non superiore a 40 o tutt'al più 50 centesimi al chilogramma.

Ma, onorevoli colleghi, non si deve dimenticare una disposizione che forma parte integrante ed essenziale del disegno di legge, ed è quella delle due forme del pane a prezzo diverso, forme di pane che non costituiscono qualità di pane diverso, perchè l'abbruttamento delle farine dovrà essere identico.

L'onorevole Casalini - io non potrei invocare testimonianza meno sospetta - ha riconosciuto che effettivamente questo sistema delle due forme di pane può determinare la possibilità di cedere il pane della forma più popolare ad un prezzo assai basso.

Ritengo, onorevoli colleghi, che l'onorevole Casalini si faccia qualche illusione nella misura di questa inferiorità di prezzo. L'onorevole Casalini ci ha detto che egli pensa che la forma piccola potrà essere largamente diffusa e che si potrà portare il prezzo di questa forma piccola anche a due lire. Io vorrei che questo fosse, perchè ne verrebbe di conseguenza che l'attuale disegno di legge non rincarerebbe il pane di tipo popolare nemmeno di un centesimo. Se potessimo vendere per metà pane della forma piccola e potessimo portare il suo prezzo a due lire al chilo, noi potremmo cedere il pane prodotto in forma grossa al prezzo di una lira, o di lire 1.10 al massimo al chilogramma.

Ma ritengo che su questo punto l'onorevole Casalini si faccia delle illusioni, perchè se i due tipi di pane sono fatti con la stessa farina e col medesimo abbruttamento evidentemente non potremo attuare una grande diversità di prezzo. Se vorremo

che si diffonda la forma piccola dovremo far sì che il suo prezzo non si distacchi molto dal prezzo del pane a forma grossa. Ritengo che una differenza di 50 centesimi sarà la massima che si potrà attuare fra le due forme, quella grossa e quella piccola. E allora se, come spero, la forma piccola verrà favorita nel suo uso e nella sua diffusione, da questa non grande differenza di prezzo, essa potrà largamente diffondersi e assorbire la metà del grano destinato al consumo: ne verrà di conseguenza che l'aumento del prezzo del pane popolare non supererà i venti o venticinque centesimi, come è appunto detto nella relazione.

È un esperimento che noi faremo, ma tra l'ipotesi Casalini e l'ipotesi che nega assolutamente l'attuabilità delle due forme, ritengo che la ipotesi intermedia corrisponda alla verità, e allora questo aumento del prezzo del pane, che spaventa nella cifra di 40 centesimi, si ridurrebbe ad un aumento di 20 o 25 centesimi tutto al più.

Quindi su questo punto, in cui io invoco la opinione non solo di un collega di parte socialista, ma di un igienista che ha elementi maggiori di quelli che abbia io per giudicare sulla questione, ed alla stregua di questa testimonianza affermo che il dire fin d'ora che il pane sarà aumentato di cinquanta o sessanta centesimi non è esatto, perchè se le due forme del pane potranno attuarsi anche con prezzo non molto distanziato, l'aumento del prezzo del pane sarà appena di 20 o di 25 centesimi, mentre lo Stato ricaverà sollievo per una cifra di due miliardi e mezzo o di tre miliardi.

Del resto - e mi avvicino alla fine - noi dobbiamo in questo momento porre a raffronto il prezzo del pane nel nostro paese, quale sarà dopo l'approvazione di questo disegno di legge, a raffronto di quello che è il prezzo del pane in tutto il mondo.

Vi affermo qui che se anche il nostro pane dovesse elevarsi nel suo prezzo di quaranta centesimi, dovesse venire cioè ad un prezzo medio di lire 1.35, 1.40, sarebbe sempre il pane più economico del mondo.

Poche cifre, o signori. In Francia, voi sapete meglio di me (facendo il ragguaglio della moneta) il pane viene a costare nelle due forme lire italiane 2.17 e 2.90. (*Commenti*).

Vediamo il prezzo francese! Onorevoli colleghi, voi dimenticate che la Francia paga il grano estero in franchi francesi e che

quindi non la costa, come a noi, 242 lire, ma solo 140 franchi (*Commenti*) e quindi sopporta così una spesa molto minore della nostra per l'acquisto del grano in America, e per la sua cessione al prezzo politico di 104 franchi. Ma vediamo pure la cifra in franchi. I francesi pagano il pane a franchi 1.30, cioè — in franchi — quanto noi lo pagheremo in lire.

E vediamo gli altri prezzi. In Spagna il pane corrente è pagato 2.80 al chilogrammo; negli Stati Uniti 7.36 (in lire italiane); nella Repubblica Argentina 3.75 una qualità, 6.56 un'altra; in Inghilterra 3.52, in Svezia 11, in Svizzera 3.40, sempre in lire italiane. (*Commenti*) Fate un ragguaglio!

Se il pane costa in Svizzera 0.78 franchi, voi credete proprio che questa cifra rappresenti 78 centesimi nostri? Quindi vedete che è molto semplicista il vostro ragionamento. (*Commenti — Interruzioni*).

Ammetto che la potenza d'acquisto della moneta debba esaminarsi in relazione a ciascun paese, ma l'affermarne l'identità assoluta non regge di fronte alla più semplice critica. Possiamo quindi affermare che tutti i paesi hanno già esaminato e rialzato il loro prezzo del pane, che solo l'Italia deve ancora farlo, e che essa oggi ha il prezzo di gran lunga inferiore a quello di ovunque, e che con l'approvazione del nuovo disegno di legge e dei nuovi prezzi, il pane sarà venduto ad un prezzo inferiore che negli altri paesi. Ad ogni modo devo dire che è artificioso affermare che il pane aumenterà di 50 o 60 centesimi, perchè invece la forma popolare aumenterà solo di pochi centesimi. (*Interruzione del deputato Modigliani*).

D'altra parte, onorevole Modigliani, voglio portare un esempio di un piccolo fatto, a proposito di ciò che ha detto relativamente al ragguaglio come moneta tra l'Italia e la Francia. (*Interruzioni*).

Nella mia provincia di confine succede che nella striscia di frontiera chi porta un chilo di pane dall'Italia alla Francia vi realizza un guadagno di lire 1.60 per il nostro minor prezzo e per il cambio.

Prego gli onorevoli colleghi di volermi risolvere questo problema: come non vi sia una differenza nel prezzo del pane a tutto nostro danno nel fatto che si possa portare dal nostro paese ad un altro un chilo di pane, realizzando un profitto di lire 1,60. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Evidentemente vuol dire che è pagato di meno da noi.

Onorevoli colleghi, ho finito. A lato di tutte queste ragioni particolari, di tutti questi motivi di dettaglio che sorreggono il sistema che abbiamo proposto e che è destinato a portare il prezzo del grano a quello che deve essere in relazione agli altri cereali, vi è finalmente un ultimo argomento ed è che l'acquisire al nostro bilancio quasi cinque miliardi come proponiamo, può determinare degli effetti così favorevoli nella nostra situazione finanziaria generale e nel nostro credito, da realizzare una immediata e larga compensazione per tutti i vantaggi che può determinare nel costo della vita. (*Approvazioni*).

Se anche noi avremo un pane che costerà 30 o 40 centesimi di più di quello che costa il pane attuale, ogni cittadino che ogni giorno spenderà 20 o 30 centesimi di più per il pane e la pasta, avrà un vantaggio largamente compensatore in tutto il miglioramento dell'economia nazionale, cui egli partecipa.

È innegabile che non si può seriamente affermare, senza voler fare esagerazioni, senza portare preconcetti, che un peso di pochi centesimi nel costo della vita, possa turbare le condizioni e l'assetto economico dei singoli cittadini, e non sia compensato da tutti i vantaggi di ordine generale che derivano da un miglioramento alla finanza statale e all'economia generale.

Quindi io credo di riassumere il mio pensiero così: la soluzione che vi proponiamo non è una soluzione demagogica, come da alcuni si vuole e non è nemmeno una soluzione reazionaria come da altri si afferma.

È una soluzione che tende a risanare la finanza di tutti, che tende a salvare lo Stato per tutti, che tende a non turbare sostanzialmente quello che è il tenore di vita di ognuno e perciò la riteniamo una soluzione democratica.

Il pane, onorevoli colleghi, non deve avere un prezzo proibitivo, ma non deve nemmeno avere un prezzo vile.

Si è creata qui una strana psicologia. Non chiediamo di mettere una tassa sul pane, non chiediamo di vendere il pane a prezzo economico, noi chiediamo di vendere il pane a metà del prezzo che esso costa allo Stato.

È il Governo, nel proporre questo lieve aumento ritiene di aver compiuto un dovere e ritiene che vi sia da parte della

Camera un corrispondente dovere, quello di affrettare la soluzione di questa questione, (*Rumori all'estrema sinistra*) salvo per coloro che, attraverso lo sfacelo finanziario dello Stato, vogliono arrivare al suo crollo politico. (*Approvazioni*).

Ma, onorevoli colleghi guardino essi di non meritare quella accusa che così largamente a noi oggi si muove, di non meritare essi domani la taccia di affamatori del popolo. (*Approvazioni*).

Sostanzialmente crediamo di concorrere così ad assicurare l'approvvigionamento dei cereali al Paese ed a restaurare l'economia nazionale.

Ora nessuno può isolare le sue fortune da quelle del suo Paese; vi è una solidarietà che, volenti o nolenti, tutti ci lega. La restaurazione finanziaria dello Stato, non è solo un elemento di prosperità nazionale e pubblica, ma è pure un elemento di benessere individuale.

Noi, onorevoli colleghi, abbiamo conquistato per il nostro Paese la tranquillità di sicure frontiere (*Interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni dagli altri banchi*); diamogli anche la tranquillità, che non ha minore importanza, di una risanata finanza. Ognuno, del resto, deve guardare la realtà come essa oggi è; nessuno può nascondersi la sua gravità. Questa realtà, se non si provvede a colmare e ad arrestare questo baratro del nostro bilancio, questa realtà si aggrava ogni giorno di più. Essa è una china, che conduce il nostro Paese alla rovina.

Ognuno abbia di fronte a sé il concetto della sua responsabilità. Io credo che in questa Camera nessuno voglia la rovina della Patria. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Rumori all'estrema sinistra — I ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mazzolani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MAZZOLANI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamento nello stato di previsione della

spesa del Ministero per le terre liberate dal nemico per l'esercizio finanziario 1920-21. (1044)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani ha chiesto di parlare l'onorevole Berardelli.

Ne ha facoltà.

BERARDELLI. Chiedo che sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani lo svolgimento della mia proposta di legge per la costituzione del comune di Terravecchia.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Consento.

PRESIDENTE. Rimarrà così stabilito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ramella.

Ne ha facoltà.

RAMELLA. Avevo chiesto ieri di poter svolgere la mia interrogazione circa la mancanza dei vagoni ferroviari. La questione è così importante, per le sue relazioni anche col caro-vita, che il Governo, a mio avviso, non può non riconoscerne l'urgenza.

BINOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BINOTTI. Ieri sera, in fine di seduta, l'onorevole Peano promise che avrebbe risposto alla mia interrogazione sulle punizioni ai ferroviari. Questa sera abbiamo saputo che il Governo ha deciso di non rispondere più alle interrogazioni in fine di seduta. Interpretiamo questo atto come un voler mettere un cappuccio alla discussione. (*Rumori — Commenti*).

PAGELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGELLA. Mi proponevo di fare la stessa osservazione.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Pregherei l'onorevole Binotti di volere acconsentire che la sua interrogazione sia svolta domani in principio di seduta. Con questo non si pone alcun « cappuccio » alla discussione, perchè sono disposto a dare tutte le spiegazioni che egli desidera.

Uguale preghiera faccio agli onorevoli Ramella e Pagella per le loro interrogazioni.

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1920

PRESIDENTE. La richiesta, che fa l'onorevole ministro, è conforme al regolamento. Rimane quindi stabilito che le interrogazioni degli onorevoli Binotti, Ramella e Pagella saranno iscritte come prime nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani.

TONELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Domando al sottosegretario all'istruzione pubblica se intende presentare il disegno di legge per la conversione in legge del decreto 27 aprile 1919, inerente alle riforme ispettive delle scuole elementari.

ROSSI CESARE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Ne parlerò col ministro.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

CASCINO, *segretario, legge*.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e della giustizia e degli affari di culto, sui motivi per i quali è ancora internato nel Frenocomio di Volterra il soldato Zazzeri Giovanni di Sorano (provincia di Grosseto), sebbene sia completamente guarito, e non è stato ancora sottoposto al procedimento penale che egli invoca dai suoi giudici naturali per l'uxoricidio commesso il 3 novembre 1916.

« Grilli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga urgente proporre la modifica dell'articolo 5 della legge sugli Ordini sanitari (10 luglio 1910, n. 455), in modo che sia concesso agli Ordini di elevare il contributo di lire venticinque ad un massimo di lire cento annue.

« Bianchi Carlo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, sull'avvenuto licenziamento di supplenti postali in Palermo.

« Jannelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul modo come egli intenda provvedere alla salute ed alla

sicurezza di quella parte della popolazione messinese che ancora, dopo dodici anni dal disastro, è costretta a vivere nelle baracche.

« Baratta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se conosca la situazione deplorabile in cui versano i servizi giudiziari nella città di Torino, dove la Corte di appello e il tribunale, per mancanza di fondi, hanno dovuto rinunciare al riscaldamento, e concentrare le udienze di tutte le sezioni in una sola aula, con grave ferita al prestigio di uno dei poteri fondamentali dello Stato, e con profondo danno al suo normale funzionamento, e dove il personale giudiziario, nonostante il forte aumento della popolazione e degli affari, invece di essere aumentato è stato notevolmente ridotto in questi ultimi anni, in modo da disorganizzare ogni branca dell'attività giudiziaria, e rendere impossibile l'amministrazione regolare della giustizia; e per sapere quali provvedimenti intenda adottare per porre termine a questo intollerabile stato di cose.

« Bevione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se sia vero che il prefetto di Sassari abbia invitato la Deputazione di quella provincia a fondare in un unico organismo il Consorzio provinciale antitubercolare ed il Comitato provinciale antitubercolare; ed in caso affermativo, per apprendere a chi risalga la responsabilità di così deplorabile confusione di mansioni e menomazione dei poteri e delle competenze derivanti dal disposto della legge 24 luglio 1919, n. 1382, e per appurare se l'atto della Prefettura di Sassari sia altro degli indici, da denunciarsi al Parlamento, di tutta una pertinace opera di penetrazione e di sovrapposizione burocratica, che sbocca al trionfo del funzionarismo e della pseudo-competenza, paralizza l'azione sana degli organismi locali costituiti o costituendi a base di elettività e di rappresentanza di reali interessi di massa, ed affoga nel governismo opportunista ogni attività sanitaria rinnovatrice.

Maffi.

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - 2^a TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1920

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, per sapere se intenda disporre che la cura dei congedati malarici sia fatta per tutto l'anno e non soltanto per pochi mesi.

« Dore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, per sapere in qual modo siasi esplicata l'assistenza del suo dicastero per i ciechi di guerra ricoverati a Villa Felicetti e per i mutilati ricoverati a Villa Massimo, di fronte alle direttive dell'Opera di assistenza nazionale.

« Dore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda di prendere a favore della classe dei Regi guardiani idraulici, i quali, dal 1913 ad oggi, non hanno più avuto il benchè minimo aumento soffrendo di tutte le conseguenze del vertiginoso rincaro dei viveri e dei generi di prima necessità, inadeguatamente corretto dall'indennità caro-viveri. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Fontana ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, circa la condizione miseranda in cui è lasciata a Torino l'amministrazione della giustizia, che manca di magistrati, di cancellieri, di dipendenti e di locali, provocando un'agitazione la quale tende a forme concrete di protesta civile. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Fino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se sia vero che il Ministero intenda pagare per le caserme di proprietà delle Province, i fitti figurativi risultanti dai rispettivi bilanci e non quelli che risulteranno da apposito accertamento.

« Ciò sarebbe ingiusto verso quelle provincie che, per dare conveniente alloggio ai carabinieri, hanno dovuto costruire, acquistare e sistemare un gran numero di caserme; come è avvenuto nella provincia di Sassari che ne possiede 31 e che durante il

tempo cui era obbligata all'accasermamento non si è curata di far figurare nei propri bilanci il giusto prezzo di fitto, quale sarebbe realmente stato se i trentuno fabbricati fossero appartenuti a privati; poichè in effetto i bilanci niente ne avrebbero vantaggiato.

« Sarebbe anche più ingiusto perchè i fitti segnati come figurativi non sono sufficienti a pagare le imposte e le riparazioni pur troppo necessarie e rilevanti per le esigenze di inquilini come i carabinieri.

« Sarebbe infine iniquo verso le provincie finora maggiormente gravate dall'accasermamento, che sopportarono sempre protestando e sempre più gravando i loro bilanci.

« Per la provincia di Sassari e per le trentuno caserme, di cui alcune molto ampie, la somma figurativa di fitto è di appena 35 mila lire, mentre la richiesta inoltrata da quella Amministrazione provinciale il 18 novembre 1920 in risposta ad una lettera prefettizia, portò detta somma a lire 137 mila, pur limitandola agli apprezzamenti i più ristretti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Murgia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere:

1°) perchè non sia stato mai provveduto a remunerare il personale di segreteria degli Istituti tecnici per il lavoro enorme apportato dalla concessione di continue sessioni straordinarie di esami per studenti militari, mentre provvide giustamente a ricompensare il personale insegnante;

2°) perchè non fu mai considerato tale servizio come lavoro straordinario da retribuirsi in più dal Ministero dell'istruzione pubblica dato il sacrificio continuo che il personale di segreteria di tali Istituti dovette sopportare, rinunciando anche durante il periodo di vacanze al breve congedo spettantegli;

3°) come intenda provvedere nel modo più sollecito a simile ingiustificato abbandono. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

Sbaraglini.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle colonie:

1°) per conoscere le ragioni che fanno ancora procrastinare la sistemazione dei funzionari dei ruoli coloniali, mentre si è

già provveduto alla sistemazione dei funzionari di tutte le altre amministrazioni del Regno, compresa, e da tempo, anche quella centrale delle colonie;

2°) per sapere se è vero che il Ministero abbia in corso un decreto, col quale concede ai funzionari coloniali un altro aumento di lire 100 mensili in attesa della definitiva sistemazione, il che farebbe pensare ad un ulteriore ritardo nella definitiva sistemazione dei ruoli coloniali;

3°) per sapere se è vero che nella sistemazione progettata si voglia adottare la misura di collocare i funzionari coloniali nel nuovo ruolo, considerando per la classifica e per le conseguenti promozioni, quelli provenienti dall'esercito, dalla marina e dalle altre amministrazioni dello Stato, come se avessero raggiunto, all'atto della sistemazione di che si tratta, non lo stipendio del quale godono, ma questo diminuito di lire 1,000.

« Ove ciò fosse vero, va osservato:

a) che ai funzionari provenienti dalle amministrazioni civili e militari del Regno non sussiste la ragione addotta per giustificare l'ingiusto trattamento, e cioè che nell'amministrazione coloniale la carriera si iniziava con lire 3,000 anziché con lire 2,000 come nel Regno, risultando così un vantaggio di lire 1,000 che ora si vorrebbe sottrarre. I suddetti funzionari, infatti, avendo iniziata la propria carriera nei ruoli del Regno, ed essendo passati, senza soluzione di continuità di carriera, nel ruolo delle colonie, incominciarono la carriera stessa non con lo stipendio iniziale di lire 3,000 dei ruoli coloniali, bensì con gli stipendi del Regno, che andavano da 1,500 a 1,800 lire;

b) che non si può invocare, a sostegno della minacciata misura, la diversità di funzioni, perchè funzioni direttive assolvono, tanto il direttore coloniale a lire 7,000, quanto l'agente coloniale a lire 7,000. Anzi, è da osservare che all'agente coloniale di grado superiore, anche con stipendi di lire 5,000 e 6,000 sono riservate esclusivamente funzioni direttive (commissario regionale, direttore di Governo per affari politici, ecc.). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Di Fausto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere le ragioni che, sino ad ora, hanno impedito di accettare le dimissioni (con conseguente invio in congedo) del tenente signor Alquati

Angelo, della classe 1894, effettivo al 3° reggimento alpini, dimissioni presentate da due mesi; e ciò con grave danno dell'interessato che ha dovuto rinunciare ad importanti impegni assunti per l'impiego della propria attività. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Buggino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere i risultati della istruttoria iniziata dalla autorità giudiziaria per i fatti avvenuti a Torre Pellice (Torino) durante la giornata e la sera del 6 novembre 1920. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Gay ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali ragioni non sia stata finora accolta una domanda del comune di Monasterolo (Savigliano, provincia di Cuneo) diretta ad ottenere l'autorizzazione, ai sensi del Regio decreto 29 aprile 1920, alla Cassa depositi e prestiti per la concessione al comune stesso di un mutuo di favore per la costruzione di opere pubbliche. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Paolo Lombardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere:

a) per quali motivi nel procedere all'appalto del casermaggio delle Regie guardie si preferì scegliere, invece della via dei pubblici incanti, quella della trattativa privata;

b) per quali motivi si credette di dover insistere nella trattativa privata dopo che il Consiglio di Stato diede parere contrario a tale metodo;

c) per quale motivo, dopo il primo parere contrario del Consiglio di Stato, il Ministero insistette e provocò un nuovo parere;

d) per quale motivo, dopo il secondo parere contrario del Consiglio di Stato, il Ministero insistette ancora e provocò un nuovo parere;

e) per quale motivo, dopo il terzo parere contrario del Consiglio di Stato, il Ministero insistette ulteriormente e pro-

vocò un quarto parere, che fu pure contrario;

f) per quali motivi il Consiglio dei ministri deliberò che, contrariamente al quadruplice contrario parere del supremo corpo consultivo, si dovesse ugualmente procedere alla trattativa privata;

g) per quali motivi l'attuale ministro dell'interno non diede corso al contratto, che era stato già sottoscritto dalle parti;

h) per quale motivo l'ufficio tecnico di finanza, esprimeva il parere che l'aggiudicazione potesse farsi in base a lire 118, secondo la richiesta dell'impresa Belloni, la quale domandava una somma maggiore;

i) per quale motivo il Ministero adottò il secondo parere dell'ufficio tecnico di finanza con maggiore aggravio a danno dello Stato di parecchie decine di milioni;

l) come spieghi il fatto che, successivamente alla trattativa privata e nonostante la incessante ascensione dei prezzi, si sia potuto procedere, mediante pubblici incanti, all'aggiudicazione della fornitura in parola con notevole economia da parte dello Stato;

m) se gli risulti che intermediario dell'affare, finanziato dalla Banca popolare di Novara, sia stato un individuo che era stato dal tribunale revocato dalla carica di curatore di un fallimento;

n) per quali ragioni il nuovo Consiglio dei ministri revocò la deliberazione del precedente Consiglio dei ministri;

o) se e quali altri lumi possa fornire su questa oscura faccenda. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se sia vero che nello scorso settembre, in una sua lettera diretta all'Associazione agricola lombarda, abbia scritto che sull'aumento di lire 30 al quintale sui prezzi d'imperio del grano doveva fare assegnamento il proprietario del terreno, sia che abbia concesso il fondo a compartecipazione, per la parte che gli spetta, sia che lo abbia concesso in affitto; e se non sappia che tale sua opinione, comunicata dai rappresentanti dei proprietari ai delegati dei contadini durante la discussione per i nuovi contratti colonici, ha prodotto viva apprensione tanto che oggi nell'alto Milanese vi è un'agitazione al riguardo, non sono stati pagati i canoni e si minaccia da parte dei conta-

dini di trascurare la coltivazione del grano, visto che gli aumenti di prezzo si trasformano in un lucro per la proprietà anziché in un premio ai coltivatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Riboldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se sia vero che il dottor Paolo Corbara docente nella Regia scuola tecnica di Bagnacavallo, dopo sette anni di insegnamento, interrotto da quattro anni di servizio militare di guerra, non venne lo scorso anno restituito al suo posto, nonostante i suoi ricorsi e nonostante la designazione unanime dei capi dell'Istituto; se sia vero che in vece sua fu dal Ministero imposto un professore che, mandatovi come supplente durante la guerra, fu dichiarato insostituibile per imboscarlo, per quanto più giovane del Corbara, e per quanto era in condizioni sfavorevoli di graduatoria di fronte al Corbara; se infine, quando tali fatti siano veri, non creda il ministro suo dovere rompere le inframmettenze partigiane, per dare al reduce di guerra, non le solite chiacchiere, ma la dimostrazione tangibile della riconoscenza del Governo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Riboldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se il Governo è a conoscenza della grave agitazione sorta in questi giorni nel Trentino per la nuova minacciata soppressione della Delegazione delle ferrovie di Stato che si vorrebbe sostituire con un compartimento ferroviario in altra sede; e se approvano che pressioni politiche possano determinare una situazione che contrasterebbe con gli affidamenti ripetutamente dati dal Governo sul riconoscimento che a Trento abbia a sorgere stabilmente una Direzione compartimentale tanto importante quanto necessaria sia per lo sviluppo economico e industriale del Trentino, sia per ragioni altamente morali e politiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Riboldi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra e il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno,

per conoscere se intendano accogliere i voti delle popolazioni di Angera, Taino, Arena e limitrofe, che impressionate dai recenti disastri chiedono venga urgentemente allontanato e trasferito in località più distante dall'abitato, il deposito di munizioni e polveri piriche situato sulla sponda sinistra del Lago Maggiore fra Angera e Taino. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Padulli, Pestalozza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere:

a) quali sono i risultati contabili dei bilanci e della gestione dei consorzi granari delle provincie a tutto il 1919;

b) se il *deficit* complessivo sia confermato od aumentato al 1^o semestre 1920;

c) se il *deficit* complessivo abbia comunque attinenza sull'attuale sbilancio della gestione cereali;

d) se le Commissioni di requisizione e gli ufficiali addetti, gravino finanziariamente sulla predetta gestione cereali;

e) quale è la specifica funzione ed a quale organo di controllo sono sottoposte le Commissioni di requisizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bisogni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del tesoro, per sapere se non creda necessario disporre affinché la raccolta alienazione dei materiali residui di guerra procedano in modo più ordinato e rispondente alla rapida utilizzazione di essi a vantaggio della economia nazionale e dell'erario con opportuna considerazione delle Opere Pie e degli Enti che non hanno intenti di speculazione. Per conoscere inoltre in qual modo l'Ospedale dei bambini Umberto I di Brescia possa finalmente ottenere la consegna del materiale sanitario assegnatogli con riduzione del 50 per cento dalla Commissione superiore centrale con nota 17 gennaio 1920, protocollo R. I. poichè la Commissione in Torino, dopo aver designato nello scorso agosto per prelevamento l'Ospedale militare di Brescia sprovvisto di materiale, non diede malgrado le insistenti richieste alcuna disposizione affinché la concessione non costituisca una irrisione ai gravi urgenti bisogni di una istituzione benefica.

« Bonardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della giustizia e degli affari di culto, sull'accoglienza che egli intenda fare ai voti ripetutamente espressi da tanta parte della magistratura intorno alla revoca del decreto-legge 18 luglio 1920, n. 1004.

« Targetti ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, rimettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.55.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

1. Seguito della discussione sulla mozione del deputato Martini ed altri, sulla situazione agraria.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2. Concessione di nuovo sussidio di caroviveri al personale addetto ai servizi pubblici di trasporto affidato all'industria privata. (942)

3. Autorizzazione di spesa per il funzionamento delle Commissioni locali di equo trattamento del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto. (731)

4. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Berardelli per la costituzione del comune di Terravecchia.

Alle ore 15:

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali. (*Urgenza*) (943)

PROF. T. TRINCHERI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia